**LE ASSOCIAZIONI**
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale, in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux Streglio e C., Piazza Castello (Galleria Subalpina); fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

| Prezzi d'associazione per | Anno | Sem. | Mese |
|---|---|---|---|
| Italia, Tripoli, Eritrea | 16 50 | 8 25 | 1 50 |
| Estero qualunque destinazione | 35 50 | 17 75 | 3 25 |

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

# LA STAMPA

## GAZZETTA PIEMONTESE

*Frangar, non flectar*

**LE INSERZIONI**
si pagano anticipate e si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, e via Santa Teresa 2
FIRENZE - GENOVA - MILANO - NAPOLI - ROMA - VENEZIA
Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: in 4ª pag. Centesimi 40 - in 3ª pag. (dopo la firma del gerente) Lire 2. Necrologie Lire 1.50 —
Pagamento anticipato.
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

*OGGI e DOMANI soltanto riceveranno il giornale quelli che ancora non avessero rinnovato l'abbonamento alla* **STAMPA**. *Onde evitare interruzioni, preghiamo vivamente, chi non l'ha ancora fatto, di mandare lire* **16,50** *per mezzo di vaglia o cartolina-vaglia alla nostra Amministrazione, o recarsi direttamente ai nostri Uffici in piazza Solferino, che rimangono aperti dalle 9 del mattino alle 23 di sera, senza interruzione; oppure dalla Libreria Streglio, sotto la Galleria Subalpina.*

*Gli abbonati concorrono tutti indistintamente alla estrazione degli splendidi premi per lire* **25.000.**

## Sulla via dell'errore

L'odierno telegramma ci avverte che l'Austria-Ungheria, rifiutando ogni convenzione sulla clausola dei vini, preferisce denunziare il trattato, e che il Governo italiano, il quale pure era disposto a qualche trattativa, davanti al reciso contegno del Governo alleato si prepara a non rinnovare, neppure modificandolo, il trattato del 1892. Il che, in altri termini, significherebbe il ritorno a una condizione di semi-guerra doganale, mal larvata dall'altissima tariffa del 1887.

Non sappiamo se il Governo, che già con un telegramma precedente ci avvertiva delle sue intenzioni di venire a una rottura, abbia voluto tastare con questo il polso al Paese: certo, noi crediamo dover nostro alzare un vigile grido, perchè sia risparmiata tanta iattura al nostro Paese, sotto l'inganno di una clausola, che va acquistando un valore sempre più insignificante, di fronte agli altri interessi nazionali, che sono legati a una intesa col vicino Impero.

E qui non vogliamo presentarci con la nostra veste di liberisti a oltranza, per cui riteniamo fermamente il più cattivo trattato preferibile a una guerra di tariffe. Ma prendiamo poche cifre alla mano e, anche dal punto di vista il più ferocemente protezionista, apparirà a luce meridiana che la clausola dei vini non deve condurci a conclusioni estreme.

Innanzi tutto, malgrado la clausola a noi sì favorevole, l'esportazione del nostro vino in botti verso l'Austria-Ungheria *va diminuendo rapidamente* dal 1897 in poi. Essa difatti in quell'anno era di Et. 1,301,371: scendeva a 1,235,488 nel 1899, e poi, di un salto, a ettolitri 860,145 nel 1900 e a circa 700,000 nel 1891. Nei primi undici mesi di questo anno è stata di ettolitri 446,054, il che significa che non si varcheranno certo suppergiù i limiti dello scorso anno. Quindi, in cinque anni, la nostra esportazione in quell'Impero si è ridotta a circa metà. Questa diminuzione corrisponde esattamente all'opera di ricostituzione dei vitigni dalmati o ungheresi: ricostituzione che fra tre o quattro anni *sarà un fatto compiuto*. E allora non solo la nostra esportazione vinicola si ridurrà a cifre irrisorie, ma vi sarà il caso che i vini ungheresi vengano importati nel Regno nostro: pericolo questo temuto dai nostri negoziatori prima del 1892, cioè prima che la fillossera distruggesse quei vitigni, a maggior felicità dei nostri buoni pugliesi.

Dunque, nella migliore ipotesi, la clausola ci sarebbe d'aiuto al massimo, per altri tre anni.

Ma v'ha di più. Perchè il nostro Governo si mostra così tenero per conservare a ogni costo quella clausola? Unicamente per salvare da una estrema rovina le Puglie, si risponde. Perchè, è bene notarlo, le altre regioni vinicole italiane sarebbero per loro danneggiate dalla cessazione della clausola: ma esse si trovano in condizioni troppo più forti economicamente e quindi in grado di sopportare meglio la iattura. E' da sapere difatti che tutto il vino che va in Austria non è già della Puglia: questa regione contribuì a tale esportazione nel 1897 per ettolitri 765,051, e poi, seguendo la curva discendente, nel 1901 per ettolitri 496,823. Quindi nella proporzione di circa il 50 0/0. E' quindi per la minaccia che colpisce mezzo milione di ettolitri di vino che si parla di rompere gli accordi commerciali con l'Austria!

Cosa rappresentano questi 500,000 ettolitri in danaro? Al prezzo di L. 25 all'ettolitro, media dei prezzi d'esportazione dal 1897 al 1901, una cifra tonda di L. 12,500,000. Ebbene, il commercio totale d'importazione e d'esportazione fra l'Austria-Ungheria e l'Italia è *di 350 milioni di lire all'anno*. Ecco per cosa si vorrebbe rovinare questo colossale movimento!

Un altro passo ancora. Il commercio di esportazione vinicola rappresenta esso la maggior parte della nostra produzione? Neppur per sogno! Nel 1897 noi esportavamo in tutto circa 2 milioni e mezzo di vino in botte: oggi l'esportazione rappresenta un milione e mezzo. La produzione media è di 32 milioni di ettolitri. Se quindi il vino venisse meglio rimunerato in paese, è chiaro che l'esportazione rappresenterebbe per i nostri viticultori una quantità sempre meno interessante. Quindi per costoro il problema massimo deve essere di rendere il prezzo del vino all'interno sempre più rimuneratore in confronto al valor capitale dei terreni coltivati a vite. Questo però non si ottiene depauperando il consumatore coi dazi protettori, ma cercando che esso divenga sempre più ricco con l'intensificare degli scambi da una parte e cercando di avviare la nostra esportazione verso lidi più lontani dell'Austria e della Dalmazia e meglio rimuneratori.

Ho detto che il prezzo dei vini all'interno è poco rimuneratore di fronte al valor capitale dei terreni. Ma se il pubblico italiano da che dipende questo fenomeno, che attualmente travaglia tutta intera la nostra agricoltura? Dal dazio sul grano. Come è noto, il valore del suolo in ultima analisi si adatta a quello dei terreni coltivati a cereali. Ora il continuo aumento del dazio su questo prodotto, tenendo artificialmente elevato il valore del suolo, ha fatto sì che gli acquirenti, nell'odierno ribasso dei prezzi delle derrate agricole, si trovano oggi ad aver pagato un valore capitale pel terreno sproporzionato al suo valore reale, quale si ritrova sulla base dei prezzi dei prodotti che esso rende. L'abolizione graduale di quel dazio aprirebbe dunque ai nostri viticultori l'esportazione nell'America Meridionale. Renderebbe più elastico il bilancio modesto delle classi povere e aumenterebbe il consumo interno del vino, con grande utile igienico pei consumatori e pecuniario pei produttori.

Ecco quello che dovrebbero comprendere i nostri viticultori: e invece di afferrarsi al passeggero miraggio di una clausola che presto non avrà valore, dovrebbero farsi vessilliferi di una crociata contro il dazio sul grano!

***

Ma la mala intenzione del Governo contro il rinnovamento del trattato con l'Austria-Ungheria spunta ancor più minacciosa da quella frase del telegramma sopra ricordato, dove afferma essere il Governo malcontento del trattato del 1892, anche indipendentemente dalla clausola dei vini, e che dopo tutto l'Austria, se noi le chiudiamo le porte, ci perderà nella sua esportazione di legname e di cavalli.

Ora, chiudendo le porte al legno e ai cavalli del vicino Impero, l'Italia farebbe come quel cavallo che, per far dispetto al padrone, si ruppe una gamba. Se importiamo legname austriaco e cavalli ungheresi, è segno che ivi li comperiamo a più buon prezzo che non su qualsiasi altro mercato. Mettiamoci una buona barriera doganale: li compreremo altrove a più caro prezzo. Bel dispetto, perdio! E non si tratta di pochi soldi: solo di legname comperiamo dall'Austria per 60 milioni di lire all'anno.

Secondo il nostro Governo, poi, la ragione di chiamar cattivo il trattato con l'Austria è quella che noi importiamo di più di quanto esportiamo. Perchè, per questi acuti, pensatori dei protezionisti, un paese fa buoni trattati solo quando riesce a vendere a tutti più di quello che compera: come poi ciò possa succedere essi non ci hanno mai saputo rivelare e sfido io a farlo.

In ogni modo, per mettere loro il cuore in pace, diremo che l'Austria-Ungheria è una delle poche nazioni che esporta, *in merci diverse dall'oro*, più di quanto importi. L'unica è quindi che essi si pongano d'accordo coi loro amici delle altre nazioni perchè si stringa una santa alleanza per far cessare questa ingiustizia, di cui godono, oltre l'Austria, anche gli Stati Uniti d'America e poche altre nazioncelle.

***

Dovunque, gli agrari cessano alla riscossa nella vecchia Europa e cercano di sostenere soprattutto le ragioni, non già della sana agricoltura, ma quelle della cerealicoltura antica, contro l'altra invadente dei paesi nuovi, a coltura estensiva. Guai se in Italia il Governo si fa prender la mano! I danni della passata guerra commerciale del 1887 con la Francia sarebbero gioco da fanciullo rispetto a quelli che colpirebbero i nostri consumatori. Il robusto fiorire delle nostre industrie, che sotto l'impulso di una vigorosa produzione hanno bisogno di sbocchi sempre più vasti, il miglioramento dei salari che ne è conseguito, l'incremento dei mezzi di trasporto di terra e di mare, tutto andrebbe assorbito, disperso nelle fauci di un'agricoltura vecchia, che non sa trasformarsi e che non vuole morire: come per dodici milioni di lire se ne sacrificherebbero trecentocinquanta, così i nostri tre miliardi di movimento commerciale andrebbero annullati per il vantaggio di pochi proprietari assenteisti.

Poichè, ci teniamo a rilevarlo, l'agricoltura ci trova amici. E sarebbe assurdo non esserlo, in questa Italia, che si trova in una zona dove fioriscono naturalmente il pampino e il pesco, e dove gli ortaggi, delizia delle mense europee, sposano rigogliosi il verde al giallo e all'oro. Anzi, questa agricoltura noi la vogliamo sempre più ricca, rimuneratore impiego di capitali e gradita occupazione dei ricchi proprietari, intimamente e logicamente connessa allo sviluppo della manifattura. Ma, come combatteremmo ad oltranza una industria manufattrice protetta, così lottiamo e lotteremo fino a svegliare l'opinione pubblica su una protezione che sarebbe la difesa di un sistema che non si regge più.

Non questa è la via di salvare le Puglie. Ora più che mai è indispensabile che il vero economico, non più travestito dalla falsità contabile di cifre, brilli purissimo sullo stellone d'Italia. Industriali e lavoratori, all'erta!

e. r.

## La denuncia ufficiale del trattato di commercio con l'Austria-Ungheria.

### I commenti dei giornali.

La *Stefani* ci comunica da Roma, 29:

L'ambasciatore d'Austria-Ungheria, Pasetti, per incarico avuto dal suo Governo, ha denunciato con Nota ufficiale il trattato italo-austriaco di commercio e navigazione del 6 dicembre 1891, che cesserà così d'essere in vigore col 31 dicembre 1903. La denuncia è espressamente motivata coll'impossibilità in cui il Governo austro-ungarico dichiara di trovarsi, anche per considerazioni internazionali, di mantenere in vigore la clausola pei vini oltre il 31 dicembre 1903.

***

Ci telegrafano da Roma, 29, ore 20,50:

La *Tribuna* dice che la denuncia del trattato da parte dell'Austria trova ben preparato il nostro Governo, che, come disse Prinetti alla Camera, difenderà colla massima energia gli interessi del Paese.

La *Tribuna*, riportando le dichiarazioni fatte allora dal Prinetti per rispondere alle interrogazioni dell'on. Ottavi e di altri, aggiunge che il suo corrispondente da Como le telegrafò che vide oggi al Consiglio provinciale l'on. Prinetti e lo interrogò sulla avvenuta denuncia. Prinetti gli rispose che non aveva che da confermare le proprie dichiarazioni fatte alla Camera.

La *Tribuna* aggiunge che quelle dichiarazioni, confermate oggi dal ministro, affidano dinanzi all'avvenimento odierno anche il Paese.

***

Ci telefonano da Como, 29, ore 23,30:

Il ministro Prinetti, che oggi era alla seduta del Consiglio provinciale, intervistato da un redattore della *Provincia di Como* a proposito della denuncia del trattato di commercio austro-ungarico, disse di non aver nulla da aggiungere a quanto dichiarò già alla Camera, discutendo su questo proposito.

Giova richiamare alla mente le dichiarazioni fatte dall'on. Prinetti alla tornata della Camera del 15 corrente, in risposta ad analoga interrogazione degli onorevoli Ottavi e Frascara Giacinto, i quali chiedevano se il Governo sapesse della denuncia del trattato da parte dell'Austria-Ungheria e se, in caso affermativo, fosse preparato alle nuove n[illegible]zioni.

Il nostro ministro degli esteri rispondeva che, per quanto riguardava i rapporti commerciali con quell'impero, il trattato era stato più utile per esso che non per noi. Avvertiva come l'interesse maggiore consistesse soprattutto nella clausola dei vini, non voluta dalle regioni vinicole dell'Austria-Ungheria. Aggiungeva che se essa avesse denunciato il trattato, i negoziatori italiani avrebbero portato nelle trattative per i nuovi accordi un grande desiderio di equanimità e il desiderio di presto arrivare a conchiudere, per riprendendo però in esame tutte le voci.

In ogni modo, concludeva l'on. Prinetti, l'Italia era bene armata, per le ragioni che qui riportiamo letteralmente: « Quando si pensi che solo due voci, quelle del legname e dei cavalli, rappresentano una importazione in Italia di circa 60 milioni, per la più parte provenienti appunto da quelle regioni che più gridano contro i vini italiani, è facile vedere come anche con l'attuale tariffa generale, tenuto conto della facoltà di aumentarla per semplice decreto reale del 50 per cento, non manchi la base ad una larga ed equa contrattazione ».

Così ragionava il ministro Prinetti. A quanto pare, la minacciata rappresaglia commerciale non ha commosso, *et pour cause*, l'impero alleato.

## Perchè l'Italia manda suoi ufficiali nel Somaliland.

Ci telegrafano da Roma, 29, ore 21,15:

Il *Giornale d'Italia* scrive: « Durante le conferenze di Roma tra gli ufficiali di Stato Maggiore inglese e quelli dello Stato Maggiore della nostra marina, la principale condizione pel passaggio delle truppe inglesi attraverso la Somalia, posta dagli italiani e accettata dagli inglesi, fu che le operazioni si svolgano in modo da spingere il Mullah verso l'*Hinterland*, non verso il Benadir, e si dessero altre garanzie d'ordine militare. Perciò l'Italia, pure non partecipando alla spedizione nemmeno con un ascaro, stabilì una partecipazione per parte di nostri ufficiali addetti allo Stato Maggiore inglese ».

## Dalla Capitale.

Ci telegrafano da Roma, 29, ore 21,30:

*Alla Corte d'Assise* si riprese oggi le udienze del processo Salaris. Gli avvocati nominati d'ufficio chiesero un rinvio al nuovo ruolo per poter studiare il processo, e la Corte concesse il rinvio.

— E' approvata *l'elezione del prof. D'Ovidio* a presidente dell'Accademia delle Scienze di Torino, in sostituzione del defunto Cossa.

— *Il comm. Guiro e il cav. Corradino Sella* sono confermati per un triennio commissari delle Commissioni conservatrici dei monumenti per la provincia di Novara.

— Il *Consiglio di Stato* ha approvato il progetto di ferrovia economica Voghera-Rivanazzano-Varzi.

## Il Consiglio comunale di Firenze contro la Camera del lavoro.

Ci telegrafano da Firenze, 29, ore 20,30:

Al Consiglio comunale avvenne stasera una vivacissima discussione a proposito del sussidio alla Camera del lavoro, non iscritto in bilancio dalla Giunta. I socialisti attaccarono il sindaco Berti, dicendo essersi egli dato prigione ai moderati, e sostenendo vigorosamente il sussidio. Berti dichiarò che non lo aveva proposto, benchè favorevole alla Camera del lavoro, perchè dall'anno scorso era intervenuto un nuovo fatto, cioè lo sciopero generale di Firenze, che fu un grandissimo errore e arrecò danni gravi (Come ricorderete, lo sciopero fu organizzato dalla Camera del lavoro).

Il Consiglio respinse il sussidio con 37 voti. Votarono in favore i soli 8 socialisti.

## Una protesta dei giornali russi.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 29, ore 20:

I giornali protestano contro la campagna a base di false notizie che, dicono, si fa contro la Russia. Si pubblicarono narrazioni di disordini nelle Università russe, di dimostrazioni politiche in una serata studentesca. Si narrò che 20 mila operai senza lavoro erano stati espulsi da Mosca, che gravi disordini erano scoppiati a Saratow, e infine che si operarono importanti arresti a Pietroburgo. Tutte queste notizie, secondo i giornali di Pietroburgo, sono destituite di fondamento.

## La partenza di Lamsdorff da Sofia

Ci telegrafano da Sofia, 29, ore 17:

Ieri, alle ore 17,30, Lamsdorff è partito per Vienna. Egli fu acclamato lungo il percorso dal palazzo alla stazione da un'enorme folla.

Il Principe, col seguito, i ministri ed il personale dell'Agenzia diplomatica russa, accompagnò Lamsdorff sino a Zaribrod, e, salutandolo, gli regalò una tabacchiera d'oro con cifre in diamanti.

***

Vienna, 29 (*Stefani*). — Lamsdorff è arrivato stamane.

## L'arrivo a Parigi degli Humbert - Daurignac.

DALLA STAZIONE DI PARIGI ALLA CONCIERGERIE.

Ci telefonano da Parigi, 29, ore 10:

Un servizio d'ordine molto severo fu organizzato per l'arrivo degli Humbert, sotto la direzione di Mouquiny, direttore della Polizia municipale, di Hamard, capo della *Sûreté*, e di Marechal, sotto-capo.

Il treno coi prigionieri giunse alle ore 7,15 in mezzo ad un vero aggruppamento di giornalisti e di disegnatori. La signora Humbert scese per la prima in mezzo agli agenti. Portava un abito ed un cappello di colore scuro ed un boa di pelliccia. Sembra più piccola di quanto se la figuravano. Scende senza proferire parola, mostrando di non vedere nessuno. Viene quindi la signorina Eva, anch'essa circondata da agenti. Non ci pare, però, così alta, quanto ce la avevano descritta i giornali. La sua andatura è disinvolta; tiene gli occhi bassi. Ha in testa un cappello nero.

Maria Daurignac viene in seguito, anch'essa scortata da numerosi agenti. Il suo vestire è ancora più modesto di quello delle altre donne. Sembra meno abbattuta di Teresa e meno contrariata della signorina Eva. Una veletta le copre il viso.

Vengono quindi gli uomini. Romano Daurignac è senza barba, porta soltanto i favoriti alla moda spagnuola. Segue Emilio, che affetta un'aria indifferente. Infine Federico, con un cappello molle abbassato sugli occhi; come è noto, si è lasciato crescere la barba.

IL CONTEGNO DEI PRIGIONIERI.

I prigionieri montarono subito in vettura. La signora Humbert sembrava molto affaticata, e salendo in vettura pregò Hamard, capo della Sicurezza pubblica, di non lasciare salire in vettura con lei alcun ispettore. Durante il tragitto la signora Teresa restò tranquilla, in un angolo della vettura, fingendo di dormire, non badando per nulla a quanto succedeva al di fuori.

Maria Daurignac era meno rassegnata. Era, benchè stanca del lungo viaggio, al contrario della madre e della zia, guardava dal finestrino della vettura le vie che attraversava ed i passanti.

La signora Teresa aveva con sè una valigia nera, contenente qualche effetto di vestiario e qualche oggetto di toeletta.

Gli uomini, durante il loro viaggio da Madrid a Parigi, furono sempre silenziosi; erano soprattutto abbattuti, e più di tutti lo era Federico.

Romano Daurignac, poi, che non aveva mai parlato, arrivato a Parigi incominciò a chiacchierare. Vedendo su di un quai un'operaia che si recava al lavoro, disse agli agenti: « Sapristi! Le piccole parigine sono belline! Anche le spagnuole sono belle, ma troppo sporche! »

Alla Conciergerie Romano disse di trovarsi contento di essere arrivato a Parigi, ma che avrebbe preferito di arrivarvi..... in altre condizioni.

Federico aveva con sè una valigia di cuoio e una coperta da viaggio.

DALLA STAZIONE ALLA CONCIERGERIE.

Dalla stazione alla Conciergerie si sono prodotte alcune piccole manifestazioni. Un gruppo di monelli, per esempio, avendo veduto le vetture, si mise a gridare: « Ecco la signora Teresa! Ecco gli Humbert! »

Sui *boulevards* ed al palazzo di Giustizia alle ore 9 non si notava ancora alcuna animazione; si notava appena qualche passante che andava per i propri affari, senza preoccuparsi per nulla dell'arrivo degli Humbert; tuttavia nella prigione l'animazione era già molto grande.

Molti agenti passeggiavano sui *quais*.

Alle 8,5 ecco finalmente arrivare le vetture, con i prigionieri. Le vetture sono fatte entrare nel cortile, ed i prigionieri discendono. Siccome piovera, Hamard avendo voluto offrire il suo ombrello a Maria Daurignac, questa disse: « Non ne vale la pena, » e lo rifiutò così.

ALLA PRIGIONE.

Entrati nella prigione, dopo le formalità di legge, i detenuti sono condotti nelle loro celle. Hamard si recò quindi presso il prefetto di polizia, Lépine, a cui rende conto della propria missione. Teresa ed Eva, appena rinchiuse nelle loro celle, si mettono a piangere.

Questa mattina, alle ore 9, la vedova Humbert, accompagnata dall'avv. Gustavo Lefèvre, si è presentata alla Conciergerie, per visitare i prigionieri; ma non avendone avuta ancora l'autorizzazione, non le si è lasciato entrare.

Alle ore 11 una guardia della prigione si è recata al palazzo di Giustizia, dove gli è stato ritirato il pranzo della famiglia Humbert. Fecero il *menu*: Quattro porzioni di pane, due omelettes, cinque cotolette, due porzioni di rape; per frutta, pere. Non fu dato loro vino.

Gli Humbert-Daurignac hanno dichiarato ai giudici che non avevano ancora scelto i loro difensori.

Oggi, nel pomeriggio, invece, correva voce che sarebbe stato scelto l'avv. Dupuis, il quale infatti si è recato a parlare coi suoi antichi amici. Più tardi si annunciò che l'avv. Henri Robert era stato scelto come difensore di Emilio Daurignac.

IL PRIMO INTERROGATORIO.

I prigionieri sono stati interrogati nel pomeriggio, alle 13, dal giudice istruttore Leydet interrogò la signorina Eva, quindi subito dopo scrisse per lei un ordine di libertà provvisoria. La signorina fu subito consegnata alla nonna, che aspettava in una sala attigua. La si condurrà in campagna, per allontanarla da ogni visita di curiosi.

Il dott. Gilbert, che ha fatto il viaggio da Madrid a Parigi insieme con i prigionieri, ha dichiarato che Teresa sembra non essere conscia delle grandi responsabilità che pesano su di lei. Ella sembra essere persuasa che verrà lasciata libera fra qualche giorno.

Corre voce che il banchiere Cattaui, uno dei principali creditori degli Humbert, soddisfatto di vedere la famiglia Humbert arrestata, avrebbe intenzione di ritirare la sua querela. Si ricorda che costui è stato il primo a sporgere querela contro gli Humbert e che fu lui appunto quello che provocò il loro fallimento.

Il genero di Cattaui, intervistato su questo ritiro di querela, non ha smentito la notizia; ma ha dichiarato di saperne nulla. « Spero — egli disse — che questa voce sia falsa, perchè, se il banchiere ha provocato lui qualche cosa fa tutto questo affare, ritirando la querela, sembrerebbe che oggi non solo se ne disinteressi, ma anche che sia dispiacente dell'arresto degli Humbert. »

Oggi Federico ha domandato il permesso di stendersi sul letto. Gliene fu data l'autorizzazione.

L'IMPRESSIONE DEI PARIGINI.

L'arrivo a Parigi degli Humbert non ha destato alcuna impressione.

Nei corridoi del palazzo di Giustizia invece esso era oggetto di tutte le conversazioni, e le voci più varie hanno continuato a circolare anche nel pomeriggio. Alcuni dicevano che, in seguito ad un esame medico, Federico e Emilio sarebbero messi in libertà, e che Maria sarebbe pure messa fuori causa. Resterebbero Teresa e Romano, il cui processo sarebbe ridotto alla più semplice espressione, per terminare con qualche anno o magari con qualche mese di carcere.

Tutti gli Humbert probabilmente domani saranno condotti al servizio antropometrico.

Un redattore del *Temps* si recò presso la vedova Humbert. Vide Eva singhiozzante e disfatta. La nonna dichiarò al giornalista che essa era in uno stato di debolezza estrema, e che, per ristabilirla e sottrarla alle investigazioni dei curiosi, la manderà in campagna presso suoi amici, nei dintorni di Parigi.

La *Presse* dice che Eva pianse molto lasciando la madre, da cui non voleva separarsi.

## Il Sultano del Marocco rientrato nel suo Palazzo?

### I preparativi guerreschi della Spagna.

La *Stefani* ci comunica da Tangeri, 29:

Si assicura che il Sultano sarebbe rientrato a Fez, nel suo palazzo, con tutta l'artiglieria e tutte le munizioni disponibili. Il palazzo è fortemente barricato pel timore che i ribelli attacchino la città.

***

Ci telegrafano da Madrid, 29, ore 22:

Il Re chiamò i ministri della guerra e della marina per conferire circa la questione marocchina. Un Consiglio di ministri è convocato domani.

Il Governo decise di riunire truppe a Malaga, Cadice, Algesiras, e tenerle pronte a rinforzare al primo arrivo le guarnigioni di Ceuta e Melilla, qualunque non siano sufficienti a respingere qualunque attacco.

Il Consiglio dei ministri decise poi di inviare l'incrociatore *Infanta Isabel* per proteggere i sudditi spagnuoli.

Silvela, interrogato, disse che il ministro degli esteri del Marocco crede la situazione non disperata, perchè la disfatta delle truppe del Sultano è dovuta ad una sorpresa, non ad una vera battaglia.

***

Ci telegrafano da Madrid, 29, ore 17,55:

L'*Imparcial* dice che nella questione del Marocco il Governo deve agire con grande prudenza e grande tatto.

Il *Liberal* crede che il pericolo per la Spagna non consista nella lotta attuale, errore in futuri accordi possibili.

***

Ci telefonano da Parigi, 29, ore 21:

Il *Temps*, in un articolo sulla situazione marocchina, dice che bisogna attendere il risultato degli avvenimenti. « Nessuna nazione europea è preparata per l'intervento. Se una Potenza volesse approfittare degli avvenimenti attuali, ecciterebbe un'immediata e fatale opposizione delle altre e comprometterebbe gravemente l'equilibrio europeo. »

Il *Temps* aggiunge: « Tuttavia bisogna prendere in Algeria, con calma e silenzio, tutte le misure di precauzione necessarie, delle quali nessuno potrebbe meravigliarsi, nè lagnarsi. »

I *Débats* credono che le Potenze commetterebbero un grave errore se intervenissero in un modo troppo attivo nelle cose marocchine.

## Il presidente Castro preso tra i ribelli e le Potenze

### vuol cedere su tutta la linea.

Ci telegrafano da New York, 29, ore 10:

Telegrammi da Willelmstadt annunziano che un vivo scontro avvenne a Cunarabo presso Coro, il giorno 27, fra 1200 insorti, comandati dal generale Riera, e le truppe del Governo. Mancano i particolari; ma si sa che gl'insorti avevano dell'artiglieria.

Le truppe del Governo avevano alla loro testa i generali Resoreno e Castillo.

Il generale Zoilo Vidal e 5 altri partigiani del generale rivoluzionario Matos, partirono stamane in direzione di Cunarabo, colla intenzione evidente di operare di nuovo contro le forze di Castro.

Telegrafano da Caracas che Castro è pronto a fare tutte le concessioni desiderabili. Il delegato del Venezuela che sarà inviato a Washington per far parte della Commissione che si costituirà per discutere i punti che saranno sottoposti al Tribunale dell'Aja, chiederà la cessazione immediata del blocco. Il ministro degli esteri ha dichiarato durante un'intervista che il Venezuela acconsentirebbe d'indicare le date per i pagamenti delle indennità, che sarebbero garantiti da una percentuale sulle dogane e dall'emissione di un prestito speciale, parimenti garantito.

## La rinuncia di Leopoldo accettata

### L'ex-arciduca lascia Ginevra.

Ci telegrafano da Vienna, 29, ore 21,15:

La *Wiener Zeitung* annuncia che l'Imperatore accettò la rinuncia di Leopoldo Ferdinando al rango e alle qualità arciducali e gli dette il permesso di portare da ora innanzi il nome di Leopoldo Woelfling. Ordinò però di radiare l'Arciduca dalla lista dei cavalieri del Toson d'oro e dai ruoli dell'esercito.

***

Ci telegrafano da Ginevra, 29, ore 23,35:

Il principe Leopoldo Ferdinando ha lasciato Ginevra per recarsi a Clarens con la sua amante.

Il procuratore federale della Repubblica ha dichiarato che effettivamente la Legazione della Germania a Ginevra richiese al Consiglio federale di espellere le due coppie dal suolo della Confederazione.

***

Ci telefonano da Parigi, 29, ore 23:

Il corrispondente della *Patrie* da Ginevra protesta contro i particolari pubblicati dai giornali sulle interminabili passeggiate della Principessa e di Giron nelle strade della città. Protesta che dopo il suo arrivo la Principessa non sia uscita che due volte in vettura e per pochi minuti soltanto. Il corrispondente afferma che la Principessa ha passato una giornata penosa. Essa ebbe una crisi di lagrime al pensiero dei suoi figli, e Giron si lagnò col proprietario dell'*hôtel* per le noie recate da parecchi importanti giornalisti che alloggiarono nello stesso albergo per meglio essere al corrente degli avvenimenti, spingendo il decoro professionale fino ad una insopportabile indiscretezza.

La *Patrie* ha poi da Vienna che gli amici dei fuggitivi si mostrano inquieti per la loro situazione finanziaria.

## Idee, persone e cose

## ANIME RIBELLI

Sono ancor essi i due fratelli avvinti nell'affetto e nell'esilio, la principessa Luisa e l'arciduca Leopoldo, che occupano di sè e appassionano la curiosità internazionale.

Nel torpore generale, cui non han dato un fremito le voci belligere del Venezuela e lo spettacoloso arresto degli Humbert, codeste due figure principesche, balzate vive e inquietanti fuor dalla tranquilla Corte sassone e di quella viennese, hanno suscitato un tumulto di voci, di pettegolezzi, di commenti e di giudizi per tutta Europa.

Ogni coscienza s'è scossa, qualcuno ha tentato una timida protesta, il telegrafo ha diramato inutilmente, nei primi istanti, le più strambe accuse e la volgarità più diffamatoria: tutto è stato inutile, e ognuno ha atteso pazientemente, e segretamente invocandola, la giustificazione dei fuggitivi.

Perchè codeste figure giovanili che si spogliavano d'un tratto delle insegne d'una casta, e proprio quando la febbre della grandezza allucina tante coscienze, compivano con suprema rinunzia per tornare alla vita nostra semplice, oscura e fervida, dovevan sembrarci profondamente ed eroicamente umane. In ciò è la ragione della simpatia incosciente che suscita codesta donna, che pure è colpevole: nella sua profonda umanità, in quell'ardore che tutta la corre, in quella passione così violenta da indurla all'abbandono d'ogni grandezza e guidarla nella folla anonima e cui chiede un fraterno conforto.

Così, a poco a poco, quando abbiam conosciuto come s'è originato il dramma della Corte sassone, — se oggi ancora la volgarità così comune d'una tale situazione si può, senza rettorica, dire un dramma, — noi siamo stati indulgenti verso colei che ha peccato, per tutte le amarezze che ella aveva prima sofferto, e le torture in cui s'era vanamente dibattuta la sua povera anima ansiosa di vita.

Poche gioie ella ha saputo, della vita: da quando a *le Pianore*, la bellissima villa borbonica, tra Viareggio e Camaiore, ella guardava la Versilia luminosa e i gioghi dell'Alpi Apuane, sino al giorno del suo matrimonio col principe ereditario Federico di Sassonia, ella fu una bimba che nessuno dei suoi, tranne il fratello, poteva intendere, e la cui giovinezza, fremente di stupori, scorse tra l'arcigna *Fraulein*, che l'obbligava a ciangottare in tedesco, e la vigilanza sospettosa del precettore che seppe farle odiare lo studio. Del fidanzamento non conobbe gl'ingenui abbandoni e le trepide ore obliose. L'avevano fatta sposa al principe Federico, senza chiederle consenso: sua madre, la granduchessa Alice, la piissima fra le pie di Toscana, nemmeno pensava che la figlia avesse il diritto di conoscere e amare il fidanzato prima di sposarlo.

Perchè uno piuttosto di un altro, quando i genitori s'incaricavano di sceglierlo, secondo i vantaggi delle alleanze, nella speranza segreta di crescer probabilità ad un ritorno sul seggio granducale? Così fu sposa: e, nonostante, ella era tanto desiderosa d'amore, ed esuberante di vita, che parve, il suo, un matrimonio d'amore: e i pacifici abitanti di Dresda si volgevano sorridenti quando ella passava trionfante di bellezza e di giovinezza appesa al braccio del marito, diffondendo intorno la gioia dei suoi vent'anni.

Ma il suo riso così fresco, che suscitava tanti echi e tanti fremiti nelle pinete del Tirreno, sonava male alla Corte di Sassonia. Ella era uscita da una costrizione famigliare per entrare in una ben peggiore schiavitù: e presto seppe tutte le amarezze della nuova vita.

Attorno a lei non vide che vecchie persone, sempre gravi ed arcigne, un poco ridicole, sovente, e presto ostili: la sua giovinezza, la sua vivacità, quell'ardore di vivere, di muoversi, di gioire che la animava tutta erano colpe; i suoi giudizi acuti e schietti, novità non mai pensate; il desiderio di leggere e di attingere al pensiero dei grandi scrittori, parvero segni certissimi e pericolosi di degenerazione.

Ancora, sinchè visse il vecchio re Alberto ella ebbe qualche respiro; ma da quando salì al trono re Giorgio, il padre di suo marito, ella vide farsi ogni giorno più triste la propria esistenza, e più chiuso e ferreo il cerchio della sorveglianza malevola che la stringeva.

Intendere quale vita ella conducesse fra mezzo all'ostilità palese della Corte sassone non è difficile, quando si pensi ch'ella era così poco padrona di sè, che un giorno re Giorgio le strappò di mano un libro di Nietzsche e, fieramente rimproverandola, stracciò le pagine dell'autore di *Zarathustra*. E furon gran discussioni quando si trattò di stabilire se poteva esserle permessa la lettura di *Quo Vadis?*

Le rimaneva il marito: ma la breve luna di miele era presto tramontata sul cielo della più completa indifferenza. Rozzo e incapace d'intendere il segreto di quell'anima, egli era tornato presto alle sue abitudini: i Corpi di guardia, le cacce..... e le ballerine.

Presso di lui un'anima vibrante, una poveretta ch'egli avrebbe potuto consolare, s'inaridiva inutilmente in quella solitudine: vanamente sorridevan le belle labbra, inutilmente invocavano i begli occhi; egli non intendeva la disperata preghiera ch'era nel tremito di quella voce armoniosa.

Così fu condotta al peccato.

Luisa di Toscana non è però un'anima debole: ed ha affermato con impeto, quasi con orgoglio, il suo diritto alla vita e all'amore.

Ella era una gaia e dolce fanciulla: insensibilmente, violentando la sua anima giovinetta, cercando di inaridire la sua gioia, urgendola con l'ostile tristezza, ne hanno fatto, oggi, una ribelle.

Ed ella ha spogliato le sue spalle del manto principesco e ha mutato il soggiorno di Corte con un albergo della libera Elvezia.

***

Con lei è il fratello. Singolare e marchia figura, che non parlò dubbioso, ma va direttamente allo scopo. Egli provava alla Corte viennese una schiavitù quasi simile a quella cui era soggetta a Dresda la sorella, ed era

il confidente dei suoi dolori non potendolo essere delle sue gioie.

Anch'egli, che amava chi non poteva sposare, sentiva il desiderio della ribellione contro l'etichetta, contro il protocollo, che così inumanamente dovevan governare le sue azioni. Forse in lui riviveva l'anima insofferente di suo zio Giovanni Salvatore, il Giovanni Orth della leggenda: e come quegli aveva il riso amaro e parole sarcastiche per l'inutile convenzionalità di cui era lo schiavo. Così stava incerto e inquieto tra la Corte, cui ormai in ispirito non apparteneva più, e la borghesia anonima in cui non s'era ancor deciso ad entrare.

Il dramma della sorella doveva precipitare le decisioni: fra Dresda e Vienna sono corse l'ultime lettere, dove era consegnato lo strazio di quelle due anime: la poveretta, ch'era donna, temeva d'affrontar il giudizio del mondo e l'ira dei parenti. Egli le porse la mano e guardando fieramente intorno con quei suoi occhi arditi, conscio della sua forza e della fierezza dell'atto, disse semplicemente: « Io ti difenderò ».

Così sono insieme a Ginevra. Con loro sono altri, intorno a cui inutilmente si cerca di destare la curiosità: ma i due veri, i due unici protagonisti di questo singolare episodio di vita contemporanea sono così soli, i due fratelli, la principessa e l'arciduca, i profughi delle Corti che chiedono alla vita una libertà oscura.

Anime ribelli e passionali, che stettero come estranee presso i gradini del trono, che sentirono risorgere troppo vivo e impetuoso il bisogno di scender dall'Olimpo e mescolarsi agli uomini, per patirne i dolori e viverne le gioie!

***

Intanto Francesco Giuseppe guarda con profonda tristezza a codesti disertori che gli hanno rinnovato l'antico dolore. Ancora dalla quercia spoglia si distaccano i virgulti, gli ultimi, i più giovani: come un fiotto invincibile, la borghesia sale e coll'irriducibile forza dell'amore li strappa senza requie al ceppo e li travolge lontano.

Così si compie la grande dissoluzione: e mentre si sfascia insensibilmente l'impero ch'egli a stento dura a tenere unito, anche la famiglia, la sua, si viene lentamente ma sicuramente smembrando.

E pensa, il vecchio imperatore, provato dai cento dolori, al giorno in cui l'ultimo abbatterà la sua gran fibra, e si chiede: Che sarà, dopo?

**Guglielmo Emanuel.**

# L'epilogo di un romanzo di cinquant'anni sono.

## L'eredità Dutuit e la figlia naturale del pittore

Ci telegrafano da Roma, 29, ore 21,55:

Sulla notizia riguardante la pretendente all'eredità del pittore milionario francese Dutuit, e al probabile interessante processo che ne deriverebbe, i giornali romani danno i seguenti particolari: Il Dutuit ebbe in Italia, nella sua prima giovinezza, un'avventura d'amore, ed ecco come. Una fanciulla bruna, bellissima, Maria Pucci, da Genzano, era venuta a Roma, a fare la modella, frequentando gli studi dei pittori. Fra gli allievi dell'Accademia di Francia, conobbe il pittore Ebert, che se ne innamorò perdutamente. La modella genzanese e il giovane artista divennero amanti, e dal loro amore nacque una bambina, a cui fu posto il nome di Isabella. L'Ebert voleva sposare la modella, ma poi, insospettito sulla sua fedeltà, fuggì a Marsiglia. La Maria lo seguì colà. Era il 1851, nel quale anno capitò a Marsiglia il pittore Dutuit, che, essendo amico dell'Ebert, cominciò a corteggiare la Maria. Ma il Dutuit dovette partire per Parigi, perchè la nonna era moribonda. Intanto da Firenze la Maria lo tempestava di lettere tenerissime, invitandolo a ritornare. Il Dutuit sedotto, ritornò a Firenze, e rivide la Maria, che dimorava in casa di un parente prete. I loro rapporti divennero [illegible] intimi. Dopo pochi giorni, però, la Maria si dichiarò incinta.

Il parto avvenne sette mesi dopo, e nacque una bambina bella e robusta. Il Dutuit, a causa dei sette mesi, ebbe dei sospetti, e tentennava nel riconoscerla; ma le amiche e la levatrice testimoniarono trattarsi di un parto prematuro. Il Dutuit finì di cedere, e lasciò che la bambina si chiamasse Enrichetta Dutuit.

Nacquero poi altri due bimbi durante la sua assenza, che si rifiutò di riconoscere.

Intanto l'Enrichetta, cresciuta, e a 17 anni uscita di collegio, sposò un certo Rossi, farmacista del paesello di Fratta Maggiore, presso Napoli. Il Dutuit le fece una dote di 600 lire di rendita.

Ora l'Enrichetta è precisamente quella signora Rossi che venne a Roma nell'ottobre scorso per conferire coll'avv. Talbot, curatore del vistosissimo patrimonio del Dutuit, e che ricorse anche all'Ambasciata di Francia. Essa avrebbe esibiti documenti attestanti il regolare matrimonio fra sua madre Maria Pucci e il Dutuit, nonchè il suo atto di nascita e il regolare riconoscimento. Se i documenti saranno riconosciuti validi, certamente il Tribunale di Rouen dovrà assegnarle la sua parte di eredità.

Secondo un'altra versione, il Dutuit avrebbe bensì sposata la Maria Pucci e riconosciuta la bimba Enrichetta; ma pare che, o premeditatamente, oppure per errore dell'impiegato dello Stato civile (che allora doveva essere il parroco), si sia sbagliata l'ortografia del nome della bimba, inscrivendola come Enrichetta Dupuit, invece di Dutuit. Pare che il padre ignorasse tale errore; egli provvide all'educazione della bimba in un collegio. La madre era morta, e un giorno, quando l'Enrichetta aveva già 18 anni, ricevette la visita di un avvocato che, piangente, le annunziò che suo padre era morto in duello. L'Enrichetta gli fece il lutto, e pare anche che il medesimo avvocato abbia nello stesso tempo fatto sapere al Dutuit che la sua figlia era morta di tifoidea.

L'Enrichetta, dopo molti anni, apprese dai giornali italiani che suo padre era morto solo nello scorso anno a Rouen. Venne qui, si presentò alla Cancelleria dell'Ambasciata di Francia, ove prima l'accolsero incredulamente; poi riconobbero il fondamento della verità.

Intanto l'Enrichetta ha fatto un'istanza per la rettifica dell'errore commesso dallo Stato civile.

# La morte del senatore Saredo.

## Le disposizioni pei funebri.

Ci telegrafano da Roma, 29, ore 14,25:

Stamane, alle ore 9,45, è spirato il senatore Saredo. La notizia ha destato non grande impressione, perchè era prevista. Sino dall'ultima operazione subita per l'estrazione del siero dalla pleura, i medici dissero che, stante le condizioni dell'infermo, l'operazione non poteva essere ripetuta. Causa l'alterazione organica dell'aorta, la pleurite così divenne continua e l'assorbimento crebbe. L'infermo, con la sua straordinaria tenacia, da tre o quattro giorni si attaccava all'ultimo mezzo di respirazione artificiale coll'ossigeno, ed infatti stamane sino all'ultimo momento respirò l'ossigeno conservando la sua lucidità di mente e la speranza di riaversi.

La malattia del senatore Saredo venne definita dai medici: dilatazione dell'aorta, complicata con pleurite e bronchite, ed ultimamente con influenza. Al momento della morte si trovavano presenti: il fratello Marco Saredo, reggente la sede della Banca d'Italia; la nipote Maria Teresa Mariani col marito Giovanni Mariani, maggiore del genio; il medico curante, prof. Tarti, amico personale del defunto, e monsignor Mistrangelo, arcivescovo di Firenze, che gli aveva già impartito i Sacramenti.

La notizia della morte di Saredo giunse al Consiglio di Stato alle ore 10,30. Il portone fu chiuso a metà ed inalberata la bandiera abbrunata. Della morte venne data comunicazione ai grandi ufficiali dello Stato.

All'adunanza della quarta sezione, apertasi alle ore 13, il presidente Bonasi disse brevi parole ricordando la disposizione formalmente espressa dal defunto di non volere pubbliche commemorazioni. Bonasi ricordò l'alto spirito di moralizzatore del defunto senatore, il quale si manifestava nella sua instancabile combattività e nell'espressione vivace della sua parola.

Bonasi e i colleghi sembravano commossi. Rispose per l'Università il prof. Semeraro, associandosi cordialmente e profondamente al lutto del Consiglio di Stato.

Mentre Semeraro parlava, notai fra gli avvocati presenti il senatore Cavasola, noto per le recenti polemiche con Saredo. Egli piangeva a calde lagrime.

La famiglia, affranta, non riesce ancora a mettere insieme i telegrammi che già vengono numerosi da parecchie parti.

L'accompagnamento funebre di Saredo avrà luogo il 31 corrente. Per desiderio del defunto, espresso nel testamento, non si compirà nelle prime ore del mattino, in forma modestissima, affatto privata, senza intervento di rappresentanze del Senato, della Camera e delle Autorità; sono escluse le corone di fiori.

Bonasi, presidente della quarta sezione del Consiglio di Stato, fu incaricato dalla famiglia di fare le comunicazioni ufficiali della morte.

All'abitazione del defunto è un continuo andirivieni di consiglieri di Stato, di senatori, deputati ed alti funzionari. Il cadavere non fu ancora esposto.

## La prima impressione a Roma e a Napoli.

Ci telegrafano da Roma, 29, ore 21,10:

Tutti i giornali pubblicano lunghe necrologie su Saredo, rilevandone i meriti, la natura gagliarda e la vasta coltura. Si afferma che Saredo, negli ultimi momenti della sua vita, manifestò il desiderio che tutte le sue decorazioni, dopo la sua morte, fossero distrutte. Egli sarà sepolto a Campoverano, presso la tomba della sua consorte.

***

Ci telegrafano da Napoli, 29, ore 20,15:

La notizia della morte del senatore Saredo, conosciuta qui solo coi giornali della sera, destò una generale impressione.

Solo il *Pungolo* commenta il triste avvenimento. « La notizia della morte del Saredo — scrive — produrrà una dolorosa impressione a Napoli, ove egli svolse l'ultima parte della sua prodigiosa attività. Qualche errore incorso nell'inchiesta non deve impedire che si riconoscano le difficoltà incontrate, l'ardimento che egli vi mise, e i dolori che egli ne ebbe. Quando le idee e gli odii che dilaniano questa città, scoppiati dopo l'inchiesta, si chetéranno, sarà possibile ai più di formarsi un giudizio equanime dell'opera sua. Oggi tutti devono riconoscere il grande cuore che Saredo ebbe per Napoli, e la sincera sua fede nell'avvenire della città. »

Il senatore Giuseppe Saredo, spentosi oggi, a 70 anni, presidente del Consiglio di Stato, fu uno di quegli uomini tenaci e laboriosi che ogni loro successo debbono a se stessi, al proprio ingegno, alla propria volontà.

Nato a Savona nel 1832, Saredo fu autodidatta, nella sua prima gioventù, giornalista, e qui a Torino lo si ricorda collaboratore del *Fischietto*, dove i suoi epigrammi e le sue note umoristiche avevano grande fortuna, e direttore, poi, della *Rivista Illustrata*, dalla quale nacque la *Rivista Contemporanea* del Chiala.

Lasciato, a capo di qualche anno, il giornalismo, Giuseppe Saredo si dava quindi all'insegnamento. Appartenne dapprima alle scuole secondarie, poi passò successivamente come professore di diritto costituzionale alle Università di Sassari, Parma, Siena e Roma.

Nominato consigliere di Stato, il Saredo fu incaricato tosto di importanti e delicate missioni. Inviato in qualità di commissario regio a reggere il Municipio di Napoli, Giuseppe Saredo, con tanta diligenza disimpegnò il suo incarico, e rivolse il suo studio alle Amministrazioni napoletane, che quando, due anni or sono, venne decretata la famosa inchiesta, nessuno parve più indicato e più competente di lui a presiederla.

Fu questa, certo, la parte più importante che prese Saredo nella vita politica del nostro Paese. Con quale costanza, con quale energia, con quale coraggio adempì il Saredo al suo difficilissimo compito, è noto a tutti. Il vecchio senatore non curò attacchi, non cedette a pressioni, e dalla via della verità nulla potè distoglierlo, trarlo via. La paziente opera sua d'epurazione, però, doveva essere troncata, la malattia e la morte lo incolsero mentre s'era atteso da lui ora ad una nuova inchiesta sull'Amministrazione delle Opere pie di Napoli.

Il prof. Giuseppe Saredo, che apparteneva al Senato dal novembre 1891, lascia parecchie pregiatissime opere di diritto, fra le quali degne specialmente di menzione sono: « I principii di diritto costituzionale », « Il trattato di diritto civile italiano » e « Commenti alla nuova legge sull'amministrazione comunale e provinciale ».

## Gli scioperi dei pastai.

Ci telegrafano da Napoli, 29, ore 20,15:

Continua lo sciopero dei pastai della vicina Torre Annunziata, che vive principalmente dell'industria dei pastifici. Oggi vi fu nel limitrofo Comune di Torre del Greco una riunione, alla quale intervennero i rappresentanti dell'Unione commerciale e quelli della Camera del lavoro. I primi dichiararono di agire indipendentemente dai grandi industriali. Dopo lunga discussione, si venne ad un accordo, per modo che domani i piccoli commercianti riprenderanno il lavoro. Le questioni di secondaria importanza si definiranno da una Commissione di rappresentanti delle due parti. In tal modo la lotta si restringe fra la Camera del lavoro e la Banca di sconto e commissioni diverse, che ha sotto di sè i grandi stabilimenti, essendo impegnata in quelle industrie per alcuni milioni.

Intanto, in segno di solidarietà, i garzoni panettieri e fornai dichiararono lo sciopero. E' probabile però che, dopo l'accordo dell'Unione commerciale con la Camera del lavoro, si desisterà dallo sciopero. Il Municipio però prese le misure opportune perchè il pane non manchi.

## Il ballottaggio a Varese fra Bossi e Bizzozero.

Varese, 29 (*Stefani*). — Elezione politica del Collegio di Varese. Risultato definitivo: inscritti 10,861; votanti 5900; prof. Luigi Bossi voti 2301; avv. Carlo Bizzozero 2018; Gerolamo Piccinelli 1463; voti nulli, dispersi e contestati 168. E' proclamato il ballottaggio fra Bossi e Bizzozero.

## La Legazione italiana all'Aja.

L'Aja, 29 (*Stefani*). — Il ministro d'Italia Tugini è giunto oggi ed ha ripreso la direzione della Legazione.

## Le feste per l'incoronazione dell'Imperatore delle Indie.

Delhi (India), 29 (*Stefani*). — Il vicerè delle Indie, lord Curzon, accompagnato dal Duca e dalla Duchessa di Connaught, circondato da straordinaria pompa orientale, fece oggi il suo solenne ingresso in questa città, ove si terrà un grande *Durbar* per celebrare l'incoronazione del re Eduardo.

## L'arresto dell'anarchico che gettò la bomba contro la cattedrale di Saint-Pierre a Ginevra.

Ci telegrafano da Ginevra, 29, ore 21:

La Polizia crede d'essere sulle peste dell'individuo che collocò la bomba sulla porta della cattedrale di Saint-Pierre, ed ha inviato a tutte le Direzioni fotografie e indicazioni necessarie per arrestarlo. L'autore sarebbe uno straniero che lasciò Ginevra poco dopo l'attentato.

***

Ci telegrafano da Ginevra, 29, ore 23:

Si annunzia che l'autore dell'attentato della cattedrale di Saint-Pierre fu arrestato a Saint-Blaise, presso Neuchâtel. E' un certo Chechelle, ed è pazzo. Egli ha confessato il delitto e dichiarò che non ebbe complici.

## L'eroismo degli umili.

Askhabad, 29 (*Stefani*). — Le somme che si trovavano ad Andidjan, dell'Amministrazione delle finanze, il cui fabbricato è crollato, si ritrovarono intatte. Si cita un atto di eroica fedeltà compiuto da un soldato chiamato Zuchonk. Il giorno della catastrofe era di guardia presso la bandiera e la cassaforte, contenente denaro. Rimase al suo posto, perchè l'ufficiale che doveva ritirarlo non veniva. Le macerie, cadendo, gli asportarono il fucile, che si spezzò. Malgrado le sue ferite, questo soldato rimase al suo posto finchè un sott'ufficiale lo venne a cercare.

# SPORT

## SCHERMA.

### Un grande torneo a Venezia.

Ci telegrafano da Venezia, 29, ore 20:

In occasione dell'inaugurazione della nuova bandiera del Circolo Veneziano di scherma, avrà luogo, nel maggio 1903, un grande torneo cui parteciperà anche il campione francese Mérignac.

Così Venezia, in occasione dell'Esposizione di Belle Arti, accoglierà nel 1903 i campioni europei del canottaggio e della scherma.

### Strascichi del duello franco-italiano.

Ci telegrafano da Napoli, 29, ore 23,10:

Giungeranno domattina da Catania i signori Barnaba Giordano e Domenico Concetto per sfidare, a nome del maestro De Gortis (che schiaffeggiò il francese Lucien) i maestri italiani Vega e Cuppa. Questi ultimi accetteranno la sfida.

### "Match" franco-italiano a Nizza.

Ci telegrafano da Nizza, 29, ore 21:

Nonostante l'incertezza del tempo, una folla numerosa si recò nel pomeriggio di ieri al Velodromo del Vallon des Fleurs per assistere al match franco-italiano. Eccovi i risultati di tutte le corse:

CORSA MILITARI PROFESSIONISTI (1000 metri). — *Prima serie*: 1.o Bottioli (*scratch*); 2.o Yvol (metri 25); 3.o Quivy (20 m.); 4.o Chevallier (30 m.); 5.o Vento (45 m.). Tempo 1' 23"; d. t., 27" 3/5.

*Seconda serie*: 1.o Mouvier; 2.o Dierre; 3.o Trombetta; 4.o Payan. Tempo 1' 27"; d. t., 26" 2/5.

*Finale*: 1.o Dierre; 2.o Yvol; 3.o Trombetta; 4.o Bottioli. Tempo 1' 15"; d. t., 25" 3/5.

MATCH FRANCO-ITALIANO (in quattro *manches*, rimanendo ciascuna un corridore dei due campi). — *Prima*: 1.o Dall'Oro; 2.o Maccario. Tempo 2' 4" e 1/5; d. t., 26" 1/5. Maccario fa due giri; al gran giro, dopo la campana, Dall'Oro passa senza essere raggiunto da Maccario.

*Seconda*: 1.o Gaberi; 2.o Beccaria. Tempo 1' 47" ed 1/5; d. t., 25".

*Terza*: 1.o Beccaria; 2.o Maccario. Tempo 2' 37"; d. t., 30".

*Quarta*: 1.o Gaberi; 2.o Dall'Oro. Tempo 1' 40"; d. t., 25".

Gaberi viene applaudito calorosamente.

GRANDE CRITERIUM DILETTANTI (serie di 1000 metri). *Prima serie*: 1.o Teisseire; 2.o Levionnois; 3.o Beccario; 4.o Oberto. Tempo 2' 34" 1/5; d. t., 28" 3/5.

*Seconda serie*: 1.o Gaberi; 2.o Porro; 3.o Pelucco; 4.o Bousquet. Tempo 1' 47"; d. t., 27".

*Terza serie*: 1.o Maccario; 2.o Salce; 3.o Cimavilla. Tempo 1' 43"; d. t., 26" 3/5.

*Quarta serie*: 1.o Botta; 2.o Mérillon; 3.o Gregne II. Tempo 1' 41" 1/5; d. t., 27".

*Prima semifinale*: 1.o Teisseire; 2.o Maccario; 3.o Porro; 4.o Salce. Tempo 2' 2/5; d. t., 27" 2/5.

*Seconda semifinale*: 1.o Gaberi; 2.o Botta; 3.o Mérillon; 4.o Levionnois. Tempo 1' 40"; d. t., 27".

*Finale*: 1.o Teisseire; 2.o Gaberi; 3.o Maccario; 4.o Botta. Tempo 1' 37"; d. t., 25" 2/5.

Per domenica si annunzia una nuova riunione.

### Lo sport all'estero.

*Vittoria di Jacquelin — La squalifica del canottiere Titus — Matches di foot-ball — La traversata del Sahara in pallone.*

Ci telefonano da Parigi, 29, ore 21:

Il campione ciclista francese Jacquelin ha battuto due volte il corridore inglese Tommy Hall.

— Titus, il campione che prese parte quest'anno ad Henley alla regata Diamond Sculls, intenta un processo, chiedendo 50,000 franchi di danni all'Unione Boat-Club di New York, per averlo, a torto squalificato.

— Les Dex e Castillon de Saint-Victor partiranno mercoledì sera da Marsiglia, diretti a Gabes (Tunisia), dove arriveranno il 5 gennaio. Essi tenteranno assieme a Jacques Balsan la traversata del deserto di Sahara in pallone; con loro vi sarà un sergente del Parco aerostatico di Meudon, incaricato dal ministro André.

— I matches di foot-ball si moltiplicano, come le corse dei cavalli. Ieri si misurarono lo Stade di Bordeaux e lo Stade francese. Vinse quest'ultimo, segnando punti 20 a zero.

Al Parco dei Principi ha avuto luogo il match franco-belga, e cioè fra il Racing-Club di Francia ed il Club di foot-ball di Bruxelles. La vittoria fu di quest'ultimo, che segnò punti 5 contro 2.

# Una tumultuosa discussione per l'insegnamento religioso nelle scuole municipali

## AL CONSIGLIO COMUNALE DI TORINO

**Seduta del 29 dicembre.**

Presiede il sindaco, che dichiara aperta la seduta alle ore 15,30.

Le tribune sono affollatissime.

Sono assenti: Badano, Rossi, Biscaretti, Calandra, Casalini, Cattaneo, Ceretti, Maffi, Piccarolo e Reycend.

Appena letto il verbale della seduta precedente si riprende la discussione del

### Bilancio preventivo pel 1903

e più propriamente dell'art. 33: *Spese per l'istruzione elementare*.

Il SINDACO dà lettura del seguente ordine del giorno, pervenutogli verso la fine della seduta precedente:

« Il Consiglio comunale invita la Giunta a provvedere acchè le disposizioni dell'art. 3 del regolamento Baccelli, circa l'insegnamento religioso nelle scuole, vengano rigorosamente rispettate;

« Invita perciò la Giunta a provvedere acchè:

*a*) la scuola elementare, fuori dell'orario di religione, sia completamente laica (coll'esclusione da essa di ogni pratica e manifestazione di culto);

*b*) l'insegnamento religioso venga impartito solo a quegli alunni pei quali i genitori lo abbiano spontaneamente chiesto, e sia affidato solo a quegli insegnanti che, interrogati, si siano dichiarati disposti ad impartirlo;

*c*) siano istituiti appositi ricreatori laici, dove gli alunni dispensati dall'insegnamento della religione vengano accolti durante il medesimo, i quali ricreatori siano affidati ai maestri non disposti ad impartire l'insegnamento religioso.

« *Sambucco, Cugno, Daghetto, Nofri, Chiappori, Dutto, Allasia, Balsamo-Crivelli, Castellano, Del Bandio.* »

CASTELLANO, movendo dalle dichiarazioni fatte nell'ultima seduta dal consigliere Di Musino, — a cui dà lode per la franchezza ed il coraggio dimostrati, — dice che la questione che oggi si dibatte dev'essere unicamente giuridica.

SAMBUCCO vuol dimostrare che l'assessore Albertini, lasciando che ogni giorno si facciano recitar preghiere nelle scuole, è fuor della legge. Oggi i consiglieri socialisti, come sempre, vogliono il rispetto assoluto della legge ed il rispetto ai diritti delle minoranze.

« La nostra proposta suona omaggio alla libertà di coscienza e rispetto alla legge! »

LA DISCUSSIONE SI FA ANIMATA.

CHIAPPORI cerca anch'egli di dimostrare che la Giunta non osserva perfettamente la legge, adducendo il caso del maestro Maffi, a cui si imputò a demerito l'aver rifiutato di impartire l'insegnamento religioso.

BALSAMO-CRIVELLI: « Una circolare assessoriale stabiliva che le preghiere da recitarsi in principio di ogni lezione dovevan limitarsi al *Pater*, poi si arrivò all'*Ave Maria*, poi si arrivò ancora ai dieci comandamenti dalle tavole ebraiche.... »

NASI: « E' un poeta! »

CHIAPPORI: « No, è un consigliere comunale! »

BALSAMO-CRIVELLI continua leggendo una relazione del direttore generale Ambrosini, e termina invocando anch'egli il rispetto dei regolamenti.

NASI: « Nei discorsi pronunciati da Albertini e da Di Musino vibrava tutto il cuore ed il buon senso del popolo torinese, la rigidezza di un nobile sentimento che si rappresenta nella frase: *franger non flecter*. »

Come padre di famiglia che ha avuto i suoi figli alle scuole municipali, prende l'occasione per attestare al Corpo insegnante municipale tutta la sua grande, imperitura riconoscenza.

Chiede agli avversari: « Perchè tanto livore, perchè tanto agitarsi? In sostanza cosa volete? Abolire ogni educazione, ogni istruzione religiosa. Ora io mi faccio questa domanda: I socialisti si vantano d'essere i soli ed esclusivi apostoli del popolo sofferente. (*Interruzioni dai banchi dei socialisti*) Ma a questo sentimento della giustizia assoluta, dell'al di là, che cosa volete sostituire? »

(*Interruzioni dai banchi socialisti*: « Il pane quotidiano! Tutto fuorchè il catechismo! La refezione scolastica! »)

NASI: « Però vi sbagliate se credete di poter sostituire al catechismo l'*Inno dei lavoratori!* »

(*Rumori, interruzioni, applausi*).

Il SINDACO minaccia di far sgombrare le tribune pubbliche.

NASI continua: « Ora si verifica un nuovo caso: che noi saremmo gli anarchici, ed i custodi della legge sarebbero i consiglieri socialisti..... »

(*Interruzioni*: « Non sarebbe la prima volta! »)

NASI: « .....Ma io faccio notare che e lo Statuto e la legge Casati, tutti e due, stanno per l'istruzione religiosa. Ma i nostri avversari vogliono applicate leggi e regolamenti secondo torna loro comodo! »

Esamina particolareggiatamente il regolamento e conclude: « L'assessore Albertini ha detto che il regolamento fu osservato: l'onorevole Nofri dice che non fu osservato. Ora mi permetta l'onorevole Nofri che, tra la sua e la parola dell'Albertini, io creda a questa e non alla sua! »

NOFRI: « E io me ne vanto! »

(*Urla e proteste dei consiglieri socialisti e ripetute scampanellate del sindaco*).

NASI: « Io appartengo al partito della maggioranza.... »

NOFRI: « .....A quale partito?..... »

NASI: « Glielo dirò fuori! Io che appartengo alla maggioranza che diede il suo voto all'assessore Albertini, sarò fiero di dare il mio voto contro qualunque ordine del giorno che suoni sfiducia o smentita a lui! »

TREVES siccome rappresenta per doppio titolo la minoranza, si sente in obbligo di affermare che non riconosce altra autorità che quella della legge.

Accennando all'incoerenza dei consiglieri liberali, l'oratore solleva nuove proteste....

NASI: « Già, abbiamo da impararla l'incoerenza da lei, che viene da Milano! »

Il SINDACO richiama il Treves all'argomento.

TREVES continua, cercando dimostrare che le leggi e i regolamenti successivi alla legge Casati hanno abolita l'istruzione religiosa obbligatoria. Il consigliere Nasi si è affidato unicamente alla parola dell'assessore Albertini. Non trova che sia mancar di rispetto e di stima ad alcuno il discutere se un regolamento sia stato più o meno sinceramente interpretato.

NOFRI avrebbe preferito che non si discutesse più di questa questione.

*Voci*: « Sarebbe stato meglio! »

UN NUOVO INCIDENTE.

NOFRI: « Noi qui siamo stati costretti a sostituirci a quel partito liberale che ormai a Torino è morto e seppellito!

« Noi non siamo mossi nè da spirito di parte, e tanto meno da livore: nè contro l'assessore Albertini, che almeno è stato franco, nè contro il Di Musino, che non può lamentarsi di essere qui rimasto solo del partito suo, perchè ormai ha compagni tutti i consiglieri della maggioranza.

« Chiudo con una nota dolorosa: noi qui facciamo per troppo la parte che il partito liberale torinese avrebbe dovuto continuare! »

C. F. ROGGIERI si dichiara anch'egli difensore a qualunque costo della libertà di coscienza; perciò raccomanda che sulla pagella scolastica degli alunni si scriva esplicitamente se la famiglia dell'alunno vuole o non vuole l'istruzione religiosa.

« Del resto — conclude — stiamo nel giusto, nel temperato: un *Pater* di più o di meno non rovina nessuno. Anche il vostro Graf di questi giorni si è inspirato al *Pater*. »

*Interruzioni*: « ..... Artisticamente! »

C. F. ROGGIERI: « Del resto, poichè l'onorevole Nofri ha detto che siamo morti e moribondi, io lo dispenso fin d'ora e per l'avvenire dal seguire il mio feretro! » (*Ilarità*)

DANEO ripete anch'egli che non vi fu mai alcuna lagnanza perchè si sia violata la libertà che è consacrata nel regolamento. Conclude che sarebbe un bizantineggiare l'imporre alle famiglie torinesi un atto formale di più.

Spiega perchè, secondo esso, si possa la libertà di non sopprimere il *Pater*, che fu ammesso anche dal Congresso religioso di Chicago, ove erano pure rappresentati non solo i cattolici, ma anche i buddisti e maomettani e israeliti, e che non è se non una elevazione dell'anima all'ente supremo a cui si crede.

ALLASIA crede che la recitazione di una preghiera, sia pure il *Pater*, sia un vero atto di culto, e quindi un'offesa alla libertà di coscienza.

« Noi saremo anche questa volta schiacciati; ma pensi il partito liberale che ci sono delle vittorie che portano alla sconfitta, specialmente quando si perde la bandiera sul campo! »

ROSSI A., benchè sappia, anzi sia convintissimo di appartenere al partito liberale, voterà contro l'ordine del giorno.

ALBERTINI ringrazia chi lo difese, benchè in coscienza, facendo il proprio dovere, sia sicuro di non aver bisogno dell'aiuto di nessuno. Prende atto che per combatterlo il Chiappori è andato ad esumare avvenimenti di parecchi anni addietro. Non si stupirebbe che andassero a invocare ora, i suoi avversari, gli eretici abbruciati in piazza Castello qualche centinaio d'anni fa.....

CHIAPPORI: « Ecco che butta a mare l'ex-assessore Cavaglià! »

ALBERTINI: « Il Cavaglià è qui presente, e saprà difendersi da sè! »

CAVAGLIA': « Non ne vale la pena! »

ALBERTINI continua la sua difesa, ma è continuamente interrotto dai consiglieri socialisti, tanto che anche il sindaco Badini è costretto a far la voce grossa, e il suo campanello squilla quasi ininterrottamente.

L'oratore conclude che farà per i ricreatori laici quanto sarà possibile, ma che assolutamente non può accettare l'ordine del giorno presentato.

CASANA, come ex-sindaco, dichiara di essere pieno ed intero la responsabilità di quei fatti che alla precedente Amministrazione si sono voluti imputare.

C. F. ROGGIERI: « Dunque accetta il commendatore Albertini..... »

ALBERTINI, prontamente: « Niente commendatore! »

C. F. ROGGIERI: « Oh! perdono! » Poi, ridendo: « Pensavo ad un commendatore di fresca nomina..... Dunque accetta l'assessore Albertini la raccomandazione che siano nettamente e chiaramente interpellati i parenti degli allievi? »

ALBERTINI accetta la raccomandazione.

LA VOTAZIONE.

E' quindi messo in votazione l'ordine del giorno presentato dal gruppo consigliare socialista. All'appello nominale rispondono sì, cioè votano in favore dell'ordine del giorno i soli consiglieri socialisti; Fea si astiene.

L'esito è il seguente: contrari 40, favorevoli 10, astenuto 1.

PER LE MAESTRE ELEMENTARI.

Il SINDACO pone quindi in discussione il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio, ritenuto che le maestre incaricate dell'insegnamento alle classi maschili ripetono la domanda di pareggiamento dei loro stipendi a quelli dei maestri;

« Considerato che questa domanda è giustificata da ragioni di equità;

« Delibera il chiesto pareggiamento dall'anno scolastico 1902-903.

« LOMBROSO, CUGNO, PERANDO. »

ALBERTINI si dichiara personalmente favorevole al pareggiamento; ma crede pericoloso che il Consiglio prenda oggi una deliberazione in proposito, perchè essa potrebbe avere delle conseguenze finanziarie gravissime.

Invita perciò i sottoscrittori dell'ordine del giorno a convertirlo per ora in una raccomandazione.

LOMBROSO e CASTELLANO insistono.

DANEO crede anch'egli non conveniente per oggi una deliberazione, che potrebbe pregiudicare anche la questione.

FROLA spiega che è una questione questa di diritto, ma di diritto controverso, tanto che si sta provvedendo ad una soluzione con una nuova legge. Perciò, anche a nome della Commissione del bilancio, invita i sottoscrittori dell'ordine del giorno ad accontentarsi per ora delle dichiarazioni e delle promesse dell'assessore Albertini.

CASANA propone l'ordine del giorno puro e semplice.

LOMBROSO ritira il suo ordine del giorno.

LA CALMA SI E' RIFATTA COMPLETA!

Dopo alcune raccomandazioni di CHIAPPORI e DUTTO è approvato finalmente l'articolo 33 del bilancio: *Istruzione elementare*, che importa una spesa di L. 1,732,500.

Dietro proposta del consigliere PICCOTTI si inverte l'ordine del giorno e si discute una proposta della Giunta, tendente a prorogare di sei mesi il contratto di appalto per gli stampati occorrenti al Municipio.

PICCOTTI, siccome il contratto porta un aumento di compenso al tipografo, raccomanda che almeno si faccia in modo che questi paghi i suoi operai secondo la tariffa ultima, concordata tra operai e tipografi.

Approvata la proposta della Giunta, si riprende la discussione del bilancio.

CASTELLANO parla a lungo sulle pensioni agli insegnanti municipali di nomina più recente.

Gli risponde l'assessore per le finanze DE PANIS.

MOSSO lamenta che le scuole secondarie di Torino, che è pure fra le primissime città italiane meritevoli di lodi per l'istruzione pubblica, siano in generale così male alloggiate. Esamina specialmente i locali, assolutamente inadeguati, del Liceo Cavour, per il quale il Municipio di Torino paga pure seimila lire di pigione.

RINAUDO, associandosi a Mosso, invita la Giunta a far una promessa precisa di studiar la questione. Rileva quindi la questione del simbolico quarto liceo, raccomandando di por fine a uno stato di cose indecoroso per la nostra città, tanto più che poco costerebbe il dar al nuovo liceo un assetto legale.

Alla raccomandazione si associa DANEO, e a tutti risponde, dando spiegazioni e assicurazioni, l'assessore per l'istruzione secondaria URSEOLIO.

Finalmente sono approvati tutti gli articoli del Capo I: *Spese obbligatorie ordinarie*, che importano una spesa complessiva di lire 10,031,975 84.

Alle 18,30 la discussione è sospesa e rinviata alla seduta d'oggi.

# REATI E PENE

## Le cause per l'acqua potabile

*(Corte d'Appello di Torino).*

Ieri la Corte d'Appello, in sede civile, esaminava due sentenze, le quali altro non sono che episodi della interminabile questione giudiziaria dell'acqua potabile, che, dibattuta dal Tribunale in Corte d'Appello, e da questa ritornata in quella sede, par voglia protrarsi fino alla..... consumazione dei secoli, lasciando per intanto la nostra città sprovvista d'acqua abbondante, fresca e salubre, siccome lo richiederebbero le necessità di un grande e popoloso centro, e le più modeste ed elementari esigenze dell'igiene e della pulizia.

**Origine delle controversie.**

La Società anonima per la condotta delle acque potabili, costituitasi in Torino nel 1853, per l'art. 1.o del suo statuto doveva far derivare dalla Valle del Sangone acque potabili, condurle e distribuirle in Torino a domicilio, e sulle piazze e luoghi pubblici.

L'Amministrazione comunale aveva stabilita una serie di condizioni generali riguardanti specialmente la qualità dell'acqua, che doveva essere buona e salubre, e non mai inferiore a quella stabilita. D'altronde non doveva essere inquinata da commistione di altre acque o scoli. Le condizioni imposte dal Municipio riguardavano inoltre la quantità dell'acqua, che in ogni circostanza doveva essere mantenuta costante, il prezzo della vendita, l'esecuzione dei lavori, i termini e le guarentigie, il servizio, coll'obbligo di far *completa tutta la condotta* per la città, i corrispettivi della concessione ed i suoi patti.

La Società nei primi anni d'esistenza si trovò in gravi strettezze finanziarie, che ritardarono il compimento dei lavori, e nel 1860, per portare a termine la sua impresa, addivenne ad una convenzione colla Città di Torino, colla quale questa le garantiva solidalmente un prestito di L. 1,200,000, da farsi mediante emissione di obbligazioni rimborsabili annualmente a far tempo dal terzo anno dopo la contrattazione del mutuo. In tale capitolato sulla vestizione innovato all'atto di concessione, salvo che per la quantità d'acqua che si doveva lasciare a prezzo di favore al Municipio per usi pubblici. Nel 1880 fu estinto il prestito contratto dalla Società colla garanzia della Città.

Intanto però nel 1889, in seno alla Società d'Igiene, si erano in pubbliche discussioni elevati gravi reclami sulla cattiva qualità dell'acqua che la Società assuntrice distribuiva in Torino. Si osservava che sempre in occasione di pioggie un po' dirotte e dopo di esse per alcuni giorni, e di tanto in tanto anche in periodi di bel tempo persistente, l'acqua giungeva in Torino inquinata, sporca, con sapore di melma, con grande copia di materie organiche.

L'Amministrazione comunale, a cui la legge sanitaria del 22 dicembre 1888 imponeva speciali e precisi obblighi in ordine alla purezza e salubrità dell'acqua potabile, non si disinteressò di questi reclami.

Il sindaco nominò allora una Commissione, che propose parecchie opere. Ma di esse la Società non mandò a termine che le più secondarie.

Nel marzo 1893 venivano accertati gravissimi fatti a carico della Società, la quale, non avendo nell'acqua sotterranea la quantità necessaria per il servizio, ricorreva all'espediente d'immettere direttamente nella condotta l'acqua di una bealera irrigatoria, e che attraversava terreni coltivati e concimati.

Ora, quando si ritenga che il Sangone è il *fognone naturale dei paesi della Val Sangone*, nel quale vanno a scaricarsi tutti i rigagnoli che raccolgono sia i residui delle industrie, sia i rifiuti e le immondizie degli abitanti, si capisce di quale natura fosse l'acqua che, col nome di acqua potabile, la Società distribuiva alla popolazione di Torino.

Nonostante le vive proteste del Municipio, la Società continuò l'immissione. Interveniva a tal punto l'Autorità giudiziaria, che iniziava una procedura penale, troncata in seguito dall'amnistia. Ma tolto il sussidio dell'acqua della bealera, la città si trovò con scarsità d'acqua. Ne seguì una causa formale civile intentata alla Società dal Municipio, il quale affermava che quella, oltre al non avere ancora completata la condottura per tutta la città e oltre all'avere fino a questi ultimi anni fatto pagare l'acqua per le erogazioni minori ad un prezzo superiore a quello fissato, aveva poi flagrantemente violati gli obblighi relativi alla quantità e qualità dell'acqua.

La Società ribatteva che non era tenuta a fornire acqua di sorgente, che la dotazione di



# Il Mercante di veleni

NOVISSIMO ROMANZO

di **GIORGIO OHNET**

— No, no, non parleremo; avremo riguardi per la tua reputazione! Ma, mio caro, nelle tue idee nuove, potrebbe darsi che non ti facesse più piacere vederci.... In quel caso, dillo....

— Ma..... Ho assai piacere di vedervi.....

— Ah!..... mi pareva..... Allora arrivederci...

Quella sera stessa, dopo il pranzo che aveva riunite le famiglie Harvey e Vernier, Armando raccontò la visita di Clamiron, e, benchè, per cortesia, avesse detto al suo amico che le sue visite gli facevano piacere, manifestò l'intenzione di aggiustarsi per non più riceverlo. Siccome Vernier applaudiva a quella risoluzione ed esortava suo figlio a rompersi definitivamente coi suoi antichi amici, Marianna intervenne:

— Forse, — disse, — sarebbe preferibile di allontanarsene poco a poco. Ogni misura di rigore parrebbe dettata dalla famiglia di Armando. E siccome ciò non è, siccome tutto ciò che fa proviene da sua iniziativa personale, meglio varrebbe, credo, di non rompere bruscamente. D'altronde, non sarebbe aver l'aria di temere il contatto degli antichi amici? E anche, in una certa misura, non sarebbe voler sottrarsi alla loro influenza? Armando non ha più nulla a temere, e può tentar l'avventura, se crede.

Pronunziando queste parole, Marianna guardava Armando; si chinò verso di lui e soggiunse:

— Siete abbastanza sicuro di voi per affrontare i vostri antichi compagni di follia? E' allora che si vedrà se, veramente, siete radicalmente guarito e se siete capace di ricaduta. Se allontanate da voi Clamiron, è perchè avete paura che vi trascini a mal fare. E se avete un simile timore, qual garanzia m'ho, io, che non ricadrete negli antichi errori? Via, dovete essere bel giocatore e accettare la partita quale si presenta, con tutte le sue tentazioni e tutti i suoi pericoli. Dovete vedere Clamiron, e..... gli altri..... i Vertemousse, i Longin, i Fabregnier. La loro frequentazione sarà la pietra di paragone della vostra conversione..... senza di ciò, l'esperienza non sarebbe completa.

Armando ascoltò, sorridendo, la fanciulla e rispose:

— Temo piuttosto la noia che la tentazione, in loro compagnia. Fortunatamente per me, so fare la differenza fra i piaceri d'un tempo e le soddisfazioni d'oggi. Non affliggerò Clamiron consegnandolo alla porta di casa mia: ma andrò fuori, con lui, con una certa ripugnanza. Ha una forma di spirito che non mi piace più; mi pare che non parliamo più il medesimo linguaggio.

— Non pensate più nello medesimo maniera, ed è ciò che vi urta; ma non dovete esporvi alle beffe degli stupidi, e siccome è impossibile che, nella vita, possiate sottrarvi a tutto ciò che vi piacerà e non vedere altri che le persone colle quali simpatizzerete, dovete fin d'ora prendere l'abitudine di sopportare le corrive con serenità.

— Eh! Armando, — esclamò lo zio Marcuil, — chi avrebbe detto che un giorno considereresti come una *corvée* di trovarti coi tuoi inseparabili? Ah! ne offre la vita di sorprese! Comunque, avete fatto una bella cura, mia cara futura nipote!

Ciò che aveva detto lo zio Marcuil era profondamente sentito da tutta la famiglia. Vernier s'era messo ad amare la sua futura nuora; aveva per lei le più gentili premure, e si preparava a colmarla di doni. Aveva incaricato sua moglie di scegliere la *corbeille*, e la signora Vernier se ne rallegrava, con gusto squisito, a gettare il denaro dalle finestre. Marianna, molto seria di spirito, poco sensibile alle seduzioni del lusso, trovava tutto troppo bello, e guardava quasi con indifferenza i gioielli splendidi, le trine preziose che dei commercianti interessati facevano passare terminatamente sotto ai suoi occhi. Non osservava con vero interesse altro che l'attitudine di Armando, e non era attenta che alle di lui parole. L'impresa che aveva tentata la passionava, e la sua vittoria morale le stava assai più del suo trionfo mondano. Ella era nondimeno oggetto di commenti e di gelosia da parte delle madri di famiglie che avevano ragazze da maritare. Alcune di quelle signore possedevano un repertorio dei più ricchi eredi di Francia, e sul loro gran libro matrimoniale Armando era segnato come uno dei più bei partiti. Anche rientrato e vinisco, il figlio di Vernier era uno dei punti di mira di tutte le pronubatrici di matrimoni di Parigi, e il suo fidanzamento colla signorina Harvey, ufficialmente annunziato, era stato cagione di delusione profonda nell'alta finanza e nell'aristocrazia. Il sobborgo San Germano aveva contato di ricominciare col figlio la mirabile speculazione riuscita una prima volta col padre. Ed era la figlia di un piccolo negoziante, quasi in fallimento, che aveva vinto. Quasi quasi Teresa Dhoriel diveniva simpatica. L'Arianna di Armando si classificava, dopo la sua separazione, ruminando la sua collera. Ella non aveva pubblicato la cifra della indennità enorme data da Vernier padre alla vedova illegittima di suo figlio, e prendeva tutta l'aria di una vittima. La compiangevano, tanto più che ella aveva rifiutate quasi brutalmente le proposte di un russo, di lei innamoratissimo, che poneva ai suoi piedi il frutto delle sue depredazioni nel governo di una provincia limitrofa della Cina. Teresa faceva la sua parte con abilità estrema, e nel mondo della galanteria passava veramente per incomparabile. Tutte quelle storie, raccontate da Clamiron, divertivano Armando, e lusingavano anche la sua vanità! Non era ordinario inspirare simili rimpianti ad una donna positiva come Teresa; e, benchè deciso a non mai più rivederla, Armando non poteva far a meno di provare un po' di intenerimento, ben umano, per l'abbandonata.

— Chi diamine avrebbe potuto crederla tanto sensibile? — diceva a Clamiron. — Ella si vantava tant'alto di non conoscere la pietà, e di aver lasciato quel povero Kennedy cacciarsi una palla nella testa, a Montecarlo, perchè ella rifiutava di entrare con lui a Parigi.

— Kennedy era rovinato, e, tu lo sai, Teresa non ha mai avuto considerazione per gli uomini caduti in miseria..... Ma tu!..... Ho torto però di paragonare..... Per te è il cuore che parla! Ah! mio caro, ella ne diviene stupida! M'ha incaricato di domandarti se non acconsentiresti a darle un ultimo addio avanti di ammogliarti.....

— Che idea! No, no..... Niente affatto..... Abbiamo rotto; rimaniamo come siamo.

— Ah! ne hai di forza di carattere! Io, quando ella mi abbandonò, per te, non ho potuto rassegnarmi a non più vederla, e sono ritornato da lei, da amico.....

— E anche altrimenti!

— No, mai; te lo giuro!

— Se credi che me ne importi, adesso! Non ho mai avuto grandi illusioni su Teresa; so che m'ha ingannato quanto ha potuto; stavo con lei non per le sue qualità di cuore, ma perchè ella sapeva distrarmi. Con lei non c'era mezzo di annoiarsi un minuto..... ed era l'essenziale.

— E adesso ti diverti?

— Non mi diverto — rispose Armando con calma; — sono felice.

— Strano! Tu, Armando, sei felice nelle condizioni in cui vivi?

— Sì, amico mio; e tu puoi proclamarlo!

Poco a poco, grazie a quei colloqui in cui Clamiron con singolare abilità, naturale o ritrovata, adulava Armando, i due antichi amici erano usciti assieme. Clamiron aveva deciso Armando a provare la famosa automobile di 30 cavalli e lo aveva trionfalmente condotto al Pavillon Bleu. Là s'erano trovati Vertemousse, Longin e Fabregnier. Tutta la banda s'era imbarcata e avevano fatto gli ottanta all'ora nella direzione di Versailles. Alla sera, all'ora del pranzo, senza accidenti e senza incontri inopportuni, Armando era stato lasciato alla porta di casa sua. E quella partita aveva rinsaldata la fiducia nello spirito del fidanzato di Marianna. Non aveva più avuto paura in seguito di rivedere i suoi compagni, ed era ritornato al Circolo con una baldanza nuova, si sentiva sicuro di sè; ormai non temeva più nulla. Erano quasi tre mesi che durava la prova imposta da Marianna, e non un giorno egli aveva contravvenuto alla sua volontà. Dimostrava di una sobrietà perfetta, s'occupava alla Borsa, andava a Moret a visitare le fabbriche. E faceva nello stesso tempo rimettere in ordine il castello l'appartamento di sua madre, che era stato lasciato disabitato, e nel quale contava installarsi con sua moglie per passare le prime settimane di vita coniugale. Le pubblicazioni di matrimonio erano fatte quando Clamiron disse ad Armando:

*(Continua).*

acqua alla città (20,000 m. c.) era assicurata; nè abbisognava un aumento, giacchè ne erano quotidianamente alla Società una notevole quantità. In quanto alla qualità dell'acqua si richiamò al tenore dei patti contrattuali e al risultato delle perizie mensilmente fatte.

Mentre questa causa proseguiva si rinnovò il fatto della mancanza d'acqua, e allora la Società si vide costretta a portare a Torino le acque di *Millefonti*, le quali sono assai selenitose e quindi difficili a digerirsi ed inadatte alla cottura degli alimenti. Al che la Città sollevò nuova lagnanza in giudizio.

**La prima sentenza del Tribunale.**

Il Tribunale, con sentenza in data 4 luglio 1894, ritenne essere necessario far luogo assistito ad una perizia giudiziale per assodare fino a qual punto le lagnanze del Municipio fossero fondate.

Ammetteva, a tale proposito, il capitolo di prova testimoniali addotto dal Municipio.

Non s'acquietò la Società a questa sentenza, ed interpose appello, sostenendo che il Tribunale doveva riconoscere avere la Società stessa adempito agli obblighi contrattuali, poichè le acque di Val Sangone non hanno nemmeno per mesi utile impiego e quelle di Millefonti sono benissimo e salubri.

**La decisione della Corte d'Appello.**

Questo Collegio superiore, facendo buon viso alle ragioni avanzate dal Municipio, ammetteva la perizia ordinata dal Tribunale e ne determinava i punti da sottoporsi all'esame dei periti, cioè se sia stato di raccolta e di conduttura dell'acqua di Val Sangone, quale era prima dei lavori che la Società ha eseguiti dal 1896 in poi, la Società abbia adempito agli obblighi della convenzione del 1853 relativi alla qualità e alla quantità dell'acqua che deve condurre alla città di Torino, e, in caso negativo, quali siano state le deficienze sotto il rapporto sia della qualità, che della quantità; se, nello stato di raccolta e di conduttura dell'acqua della Val Sangone quale si ebbe successivamente e quale si ha, la Società abbia adempito, ed adempia e sia in condizione di adempiere stabilmente agli obblighi suddetti ed in caso negativo, quali siano state e quali siano le deficienze sotto il rapporto tanto della quantità quanto della qualità.

Ammetteva inoltre la Corte la prova testimoniale stata già accolta nella sentenza appellata. D'altra parte accettava alcune proposte di interrogatorii inoltrate dalla Società. Accollava le spese in uguali proporzioni alle due parti in lite.

**La Società cita il Municipio.**

Allorquando la Società fece l'impianto nella regione Millefonti per estrarre con pompe l'acqua del sottosuolo, l'Amministrazione comunale rifiutava quest'acqua stessa perchè, se pure chimicamente ed anche batteriologicamente, era però assai inferiore a quella di Val Sangone. Ma poi si vide costretta a lasciarla distribuire per la sopravvenuta siccità, mantenendo salva ogni ragione propria, come maggiore consumatore d'acqua potabile. E perdurando questo stato di cose, si rifiutò di pagare la somma di 36,000 lire che avrebbe dovuto versare per il secondo semestre 1900. La Società reclamò giudizialmente tal prezzo. Quantunque il Municipio invocasse una perizia allo scopo di stabilire che l'acqua di Millefonti è di qualità inferiore a quella del Sangone, ed interrogatorii per stabilire la proporzione delle acque di Millefonti immesse nella condotta, fu dal Tribunale condannato al pagamento di quella somma, poichè, per un vincolo *contrattuale*, la Città deve pagare anche l'acqua di Millefonti al prezzo portato dalla concessione.

**Quello che decise la Corte d'Appello.**

Ricorse a giudizio di secondo grado il prevenuto, ma la Corte d'Appello, ribadendo le ragioni sancite dal Tribunale, che erano conformi alle richieste della Società, confermava l'appellata sentenza.

Importa avvertire che la questione odierna, per la risoluzione dataci dal Tribunale prima e dalla Corte poi, che cioè la Città *pendente* la lite di merito deve, sia pure provvisoriamente, pagare l'acqua, di qualunque sorgente, al prezzo di quella di Val Sangone, non riguarda affatto il sempre in contesa, ma può assurgere ad una vera questione di massima.

L'avv. Paulì sosteneva le ragioni della città di Torino; quelle della Società erano patrocinate dagli avvocati Tancredi Cerruti, Antonio Ferrero e Giuseppe Orsi. Procuratori: avv. Francesco Giordano della Città e Bavassega della Società. *Ciai.*

## Il processo del Banco Sconto.

**La sentenza della sezione d'accusa.**

E' affatto inesatto quanto da qualcuno si affermava attorno alla sentenza della sezione d'accusa nel processo bancario di Torino, ieri soltanto visionata e firmata da tutti i consiglieri. Come avevamo per i primi annunciato, la sezione d'accusa respingeva le domande di libertà provvisoria inoltrate dal comproprietario Riccardo Cattaneo e dal cav. Cesare Corinaldi, il quale essendo (come sempre dicemmo) fermamente intenzionato di presentarsi al processo, sperava in tal modo di assistervi a piede libero. La prima fu respinta per la gravità dei reati addebitati al comm. Cattaneo, la seconda perchè inoltrata direttamente alla sezione d'accusa, la quale si trovava così incompetente a pronunciarsi in merito ad essa.

Accettava la Corte invece (e non respingeva, come da altri si scrisse) l'opposizione presentata dal P. M. contro l'ordinanza della Camera di Consiglio per quanto riguarda il reato di falso per il suddetto cambialone; falso che non era stato addebitato al comm. Cattaneo.

Accolta così tale opposizione, la sezione d'accusa rinviava il comm. Cattaneo dinanzi al Tribunale, oltre che per i titoli di reato contemplati dalla Camera di Consiglio, anche per falso in cambiale, in uno con Gullino e Corinaldi.

Il processo avrà luogo agli ultimi di gennaio od ai primi di febbraio al più tardi.

Difensori del comm. Cattaneo saranno: gli avvocati F. Bruno, Tancredi Cerruti, Enrico Cavaglià e Bavassega; del cav. Corinaldi, se si presenterà all'udienza, gli avvocati: Falberti, Paldigue, Santelli e Franco. *Ciai.*

## Un commento del "Giornale d'Italia,,

Ci telegrafano da Roma, 29, ore 21,5:

Il *Giornale d'Italia* contiene un lungo articolo intorno alla sentenza della sezione d'accusa nel processo del Banco Sconto. Osserva, circa la nuova domanda del comm. Cattaneo per la libertà provvisoria, che il giudizio è stato irremovibile. «Però, tutti possono essere persuasi che la deliberazione severa non è dettata dalla volontà di incrudelire contro la prima vittima dell'istruttoria, ma dalla diamitica scrupolosa del processo».

Il *Giornale d'Italia* riconosce anche l'equanimità dei magistrati nell'aver respinto il ricorso del Pubblico Ministero (1).

Il *Giornale d'Italia* aggiunge poi: «Dal formidabile contraddittorio che si prepara, speriamo se il processo che farà tutte le responsabilità fu istruito contro tutti i presunti colpevoli, e se le responsabilità giuridiche si sfrigiarono.

«Restano le responsabilità morali e politiche, su cui si pronuncierà il Tribunale della pubblica opinione, la quale sarà abbastanza illuminata dallo svolgersi del dibattimento, quando si parlerà di certe provvigioni e dell'azione febbrile di alcuni uomini politici. Allora sarà colpa il tacere, come ancora fu prudenza.»

(1) Questo ricorso non fu respinto, come erroneamente fu affermato da qualche giornale. Vedi *Realtà e Fatti*.

## GLI SPETTACOLI D'OGGI

VITTORIO EMANUELE (Spettacolo d'opera), ore 20,30: *La Traviata*. — L. 2 50.
CARIGNANO (Compagnia Donadio), ore 20,30: *Terra Francesca*; *La storia di un soldo*. — L. 2 50.
BALBO (Spettacolo d'opera), ore 20,45: *Il Trovatore* — L. 2 50.
ALFIERI (Comp. Talli-Gramatica-Calabresi), ore 20,30: *La Casa del sonno*. — L. 2 75.
ROSSINI (Comp. piemontese Casaleggio), ore 20,30: *'L Fez*; *'L Poschè dla 'd Porta Palass*. — L. 2 50.
GIANDUIA. — Riposo.
SALONE-CAFFÈ ROMANO, ore 14,30: Skating-Ring — Ore 21: Spettacolo di varietà.

# Arti e Scienze

## *La casa del sonno*

**Dramma in 5 atti di Carlo Bertolazzi.**

(Teatro Alfieri — Lunedì 29 dicembre).

Non è quella imaginata e descritta dal Bertolazzi la casa cantata nelle ariostesche ottave di classica memoria:

Giace in Arabia una valletta amena....

ma la dimora patriarcale di una famiglia di agiati proprietari di campagna, dove i vecchi stanno a benedizione della casa, dove attorno all'ampio, gigantesco focolare si radunano due generazioni di lavoratori, e nella quale si diffondono la semplicità e la quiete della vita agricola.

Il Bertolazzi ce ne dà un quadretto nel I.o atto. Un primo atto un po' prolisso, e talora anche un po' fiacco, ma dove sono pure notevoli alcuni particolari e alcuni caratteristici schizzi di ambiente, pensati e resi scenicamente con quella sicurezza di pennello e di colore che sono una delle indiscutibili doti dell'autore del *Nost Milan*, della *Gibigianna* e dell'*Egoista*.

Ma da quella casa patriarcale si allontana Luciano, il figlio di Giovanni Caviani. Egli si è gettato nel mondo degli affari: a Milano è uno dei finanzieri più — è la parola necessaria — accreditati. La febbre delle speculazioni, degli affari, della Borsa, l'ha avvinto a sè tenacemente; la semplicità e la modestia della casa paterna lo fanno sorridere; gli paiono ingenuità d'altri tempi, tra il fervore di guadagni in cui vive. Ammogliatosi con una fanciulla che gli porta una ricca dote, il giro dei suoi affari cresce, la sua potenza si fa maggiore; il pensiero di inafferrabili fortune gli monta al cervello col calore di una febbre, di un'ossessione. E accade quel che spesso succede. Le sue speculazioni falliscono, la sua potentissima Banca è costretta a liquidare, egli stesso è accusato di appropriazione indebita, e a stento si sottrae colla fuga agli effetti di un mandato d'arresto. E' la rovina. La rovina di una giovane casa: quella di Luciano, che gitta nella vergogna la povera moglie e un bimbo, la rovina anche della vecchia casa, quella esemplare, integra del padre, i cui pochi risparmi accumulati con ingenua fiducia sono par stati assorbiti dal fallimento del figlio.

E allora il dramma, che nel secondo e nel terzo atto si era impostato ed avvolto nella città, nell'agitazione febbrile della vita d'affari, ritorna più lugubre, più triste nella vecchia casa di campagna, scampata al disastro: il figlio è fuggito, lontano, all'estero, sotto la gogna d'una colpa, la madre è morta di dolore, e Giovanni, il povero padre, si trascina dolente nelle stanze desolate, testimoni un giorno di una vita fatta di virtù e di semplicità, spettatrici ora dell'angoscia e della rovina di una famiglia.

E' dunque il dramma della gente d'affari che il Bertolazzi si ha voluto presentare davanti: dramma rinnovantesi nella vita nostra moderna, agitata, febbrile, insaziata di ricchezze e di guadagni, dramma in cui concorrono particolari di verità e di attualità, che, per poco ci guardiamo attorno nel tempo, si fanno vivi al nostro pensiero.

Un motivo di dramma umano e simpatico: non nuovo nel contrasto di due vite, di due tendenze, di due tempi, ma fecondo sempre per chi come un autore drammatico deve — secondo un principio del Sardou — drammatizzare ciò che vede, fecondo di tipi e di commozioni sincere e profonde.

Ma nella *Casa del sonno* la concezione drammatica e scenica appare un po' squilibrata, sconnessa. L'intera visione grandiosa del dramma si è rimpicciolita nella sua figurazione scenica. Dove vorremmo la pennellata robusta, larga, impressiva, il quadro ampio, colorito, universale, la *Casa del sonno* ci dà invece piccoli particolari, che possono offrire al dramma una veste caratteristica esterna convenzionale all'ambiente che vuol definire, ma non bastano sempre a scolpirci con forza figure e situazioni. Quello che dovrebbe essere accessorio ha talora in questi quattro atti il torto di occupare la prima linea del quadro.

Così è che accanto a scene di non comune energia, si profilano con lentezza soverchia e con soverchia rapidità situazioni in cui l'autore pare sia sorpreso da una grande stanchezza.

Noi abbiamo due atti, il primo e il secondo, di preparazione; preparazione il primo dell'ambiente semplice e quieto della vita rustica, preparazione il secondo dell'agitato fervore della vita finanziaria. E il dramma non si impone che al terzo, per cedere al quarto in uno sfondo di colore piuttosto melodrammatico. E non crediamo che questi quattro atti servano a costruirci davanti con ampiezza di lineamenti e analisi profonda il tipo di Luciano Caviani, il giovane finanziere; no, la sua figura non ha la forza di divenire protagonista del dramma. Protagonista ne risulta invece il padre, il vecchio Giovanni, che trionfa su tutti gli altri con non comune energia di concezione e di verità.

Il Bertolazzi ha avuto un torto, quello di circoscrivere, si può dire, il dramma alla materia ed alla febbre degli affari, e di aver dimenticato un po' il potente contributo di emozione e di drammaticità che poteva scaturire da un più profondo e lumeggiato studio della vita intima del giovane banchiere.

Scarlata, o quasi, dal contrasto e dal primo piano dell'azione la figura della moglie, che rimane relegata al secondo, e il dramma si profila su una linea troppo uguale, monotona, ripetuta, sulla quale, venendo a mancare quasi uno dei più potenti motivi della vita e del teatro: l'amore, e tutto riducendosi invece alla passione della ricchezza e del denaro, che nel banchiere del Bertolazzi si specializza anzi nella «passione della Borsa», noi ci troviamo dinanzi — mancata la verità e la ricchezza delle azioni parallele e degli episodi secondari — ad un quadro dalla tinta grigia, monotona, uniforme.

Ma se non è un dramma compatto e serrato nei quattro atti, la *Casa del sonno* ha però momenti di non comune forza. Quasi tutto il terzo atto, ad eccezione di alcuni particolari inutili, è condotto con abilità, con maestria, con vigore. La scena in cui il padre giunge a scoprire la rovina del figlio e quelle seguenti, nelle quali rivela alla vecchia moglie, in uno scoppio di amore e di disprezzo pel figliolo, di angoscia e di amarezza, di severità e di debolezza paterna, il disastro della famiglia, sono momenti di teatro pensati ed espressi con non comune ingegno.

E qui tutta la miglior parte del teatro Bertolazzi, a cui sono noti i misteri e i buoni, necessari artifizi della scena, del Bertolazzi, la cui abilità nella stretta di situazioni drammatiche è consegnata in più d'un luogo del suo geniale teatro dialettale.

Ma il lavoro si accascia nel melodramma nel quarto atto: pressochè inutile. L'autore aveva bisogno, per chiudere il suo concetto, di ritornare all'ambiente del primo atto. Vi è ritornato, ma con stento, senza trovare alcuna nuova nota, forte, dominante, la sintesi, insomma, del motivo drammatico. Quasi quasi ci domanderemmo con rammarico perchè il dramma non si concluda col terzo.

Qual necessità nel ritorno, quasi voluto per materiale artificio di impressione, all'ambiente con cui il dramma si inizia, come il giro di una *voile* musicale, come la ricomparsa di un motivo lirico, come la chiusa di una parabola di vita? La necessità sarebbe stata giustificata ove, ripeto, il quarto atto avesse recato sulla scena un nuovo giro di azione e di episodi e una conclusione più stringente ancora di quella amara e passionata con cui vi serra il terzo atto alle nozze tra i due vecchi genitori. Invece no; il Bertolazzi pare in questo atto paralizzato e spinto semplicemente dal desiderio di raccontare il *fine* della storia, come accade nella novellistica infantile.

Il Bertolazzi ha ingegno teatrale: non ha altro ora a darcene saggio; ma questa *Casa del sonno*, con cui egli dalla scena dialettale è passato all'italiana, non è ancora il frutto più maturo del suo temperamento.

Attendiamolo con fiducia ad opera più misurata e compatta, e nello stesso tempo più profonda. Questa dà ancora un po' troppo importanza ai francesi, e carpito della vera anima del dramma.

I quattro atti ebbero ieri sera sorte buona; ottimo, sopra tutti, il terzo. Ma occorre dire che ieri sera Carlo Bertolazzi ha avuto un collaboratore raro per intuito ed efficacia di espressione nel Calabresi. Questo valoroso interprete ha saputo portare sulle sue spalle il meglio del dramma, radunando nella figura, prima semplice e ingenua, poi via via nel terzo atto dolorosa e angosciata sino alla tragicità, le più belle virtù sceniche dell'arte sua.

Buoni gli altri esecutori, Irma Gramatica nella sua non ampia parte, il Ruggieri, il Desantoni, la Venturi e la Gatti, il Ocazini.

La *Casa del sonno*, che, nonostante i suoi difetti, è l'opera di un italiano pieno di fervore e di fede nel buon teatro, e nella non sana tradizione, ritornerà probabilmente sulle scene dell'Alfieri per parecchie sere. E il pubblico, certo, non mancherà, anche riconoscendone le debolezze, di apprezzare quelle parti che ne sono la forza e la bontà.

**Domenico Lanza.**

## Il *Trovatore* al teatro Balbo.

Con successo lietissimo di applausi e con rinse interrotto di pubblico ieri sera ebbe luogo la prima rappresentazione dello spartito così caro ai pubblici dei teatri popolari. E poichè tutti erano festeggiati, e dalle prime parti ai cori ciascuno ricevere in prodiga ripartizione il premio alle fatiche dell'arte, così altro non rimane se non ricordare il nome di tutti gli artisti nell'ordine in cui ci vennero comunicati. Essi erano le signore Chelotti Tecesina (*Leonora*), Gramegna Anna (*Azucena*), ed i signori Busetti Alfonso (*Manrico*), Rambaldelli Silvio (*Conte di Luna*), Ratti Faustino (*Ferrando*).

Potrebbe darsi tuttavia che alcuno valesse conoscere l'impressione soggettiva di chi scrive queste note affrettate; ed in tal caso dovrei cominciare col correggere il giudizio dato sulla scorsa *Rigoletto*. Supponete che questo, anzichè rasentare la mediocrità, raggiunga ad un tratto il livello di una buona riproduzione artistica; immaginate ancora che la verona intonata e piacente, ma quasi infantile di Edvige Vaccari (la «Gilda» del *Rigoletto*) aquisti sicura e completa come quella d'un soprano maestro; date al tenore Tomiani, oltre alla giustezza d'intonazione, la ricchezza ed il calore; e potrete allora ritenere con giustizia che, in confronto con un buon *Rigoletto*, questo *Trovatore* costituisce alla sua volta uno spettacolo discreto.

Non esagero per il gusto di correre dietro al paradosso; scrivo sotto la triste impressione di chi vede cantori, dotati di mezzi felici, sciuparsi nel palco non appena lo studio ha malamente iniziato in essi le prime tracce della tecnica.

Se il tenore Busetti, se il baritono Rambaldelli ricorressero a studio tecnico, paziente e coscienzioso, fra pochi anni potrebbero calcare sicuri la scena lirica con nome e fascino d'artisti. Invece finchè la conoscenza imperfetta del canto li spinge all'esercizio delle gola-canzone, finchè l'applauso di un pubblico li colloca al livello degli adatti o dei *clowns* saltatori, essi non solo sfuggono alla critica, ma ancora compromettono seriamente il loro avvenire.

Ed è doloroso il riflettere alla china su cui sempre più si abbandona l'arte nostra del canto. Siccome poco si studia e i primi sorti inorgogliscono si hanno solo nel palco, così troviamo e veri letteralmente in cantori gemmiani o lucezia d'arte in artisti stilati. La piccola scena, che potrebbe essere un vivaio di futuri cantanti, si muta nel campo sfruttatore per colpa della coltura intensiva; quell'applauso prodigato alla forza brutale di voce, e che in teoria sembra la scintilla destinata ad accendere astri novelli, equivale in pratica allo spegnitoio di ogni loro futura.

Si persuadano una buona volta questi giovani che la mente che l'avvenire è nelle loro mani, pur di stancare momentaneamente l'occhio del presente. Si convincano che i famosi guerrieri delle opere antiche, deambulanti in calzoni d'acciaio e manto di lanetta trasparente, sono già troppo grotteschi per natura senza che sia necessario accrescere il ridicolo col mutare il canto nel grido. Osservino come, senza sfoggio, nè possibilità di sfoggio dei mezzi vocali, la signora Anna Gramegna abbia potuto rendere con buona efficacia l'intera scena del racconto di Azucena al figlio; e troveranno forse ragioni sufficienti per resistere al lecchetto di applausi scroscianti, non importa se molto poco a proposito.

Col che otterranno due beni: il vantaggio dell'arte e la conservazione di quella voce squillante, che è simile all'acqua della vecchia novella: perduta una volta non si ritrova mai più.

Questa sera il *Trovatore* si ripete. *I. c. v.*

# CRONACA

IL TELEFONO DELLA «STAMPA» PORTA IL N. 1130

## Abbonamenti alla "Stampa,,

**Per comodo del pubblico il quale intende abbonarsi al nostro giornale, avvertiamo che gli uffici di amministrazione della «Stampa» rimangono aperti tutto il giorno fino alle ore 23.**

## L'assassinio della maestra di Cantoira.

**L'arresto d'un parente della vittima.**

Nel rendere conto della tragica fine della vecchia maestra di Cantoira, Rionda Delfina, barbaramente uccisa a colpi di bottiglia sul capo (dopo essere stata imbavagliata e legata con le mani a tergo), abbiamo fatto un rilievo che la logica avvalorava, e cioè che, date le abitudini parcamente esponsive della vittima, l'assassino doveva necessariamente godere la fiducia della vecchierella, poichè altrimenti non si saprebbe spiegare come egli avesse potuto introdursi nella sua abitazione col suo consentimento, come tutto lasciava credere.

Questo rilievo è pure stato subito fatto — e lo si capisce — anche dai carabinieri, i quali, primi, si portarono sul luogo e procedettero alle indagini iniziali dell'inchiesta.

Nel corso di queste indagini è venuta in chiaro una circostanza su cui si fermò subito l'attenzione degli inquirenti, e cioè che la vecchia Rionda aveva un parente — cugino in secondo grado, crediamo — di nome Domenico Teppa, panattiere, da parecchio tempo residente in Chieri.

Le informazioni su costui non erano tali da distruggere ogni sospetto sul suo conto, in quanto che oltre a qualche piccola condanna per furterelli gode fama di essere più amante dell'ozio che del lavoro.

Si dice inoltre che i sospetti su di lui rivolti siano stati avvalorati da una circostanza che, se vera, costituirebbe un elemento di prova, se non assoluta, certo formidabile. E la circostanza sarebbe questa: che il Teppa sarebbe stato veduto nella vigilia di Natale (nel giorno, cioè, precedente il delitto) aggirarsi nei pressi della casa abitata dalla Rionda, casa, come abbiamo già detto, isolata e lontana circa un duecento metri da quella parrocchiale.

Se questa circostanza abbia veramente fondamento, non sappiamo; certo è, però, che in seguito alle indicazioni pervenute dalla Tenenza dei carabinieri, il capitano Mauro, comandante della compagnia interna della Legione, impartì ordini ai suoi dipendenti di ricercare ed arrestare il Teppa, il quale, pur risiedendo abitualmente in Chieri, si recava sovente a Torino e qui dimorava.

Ed il Teppa fu, l'altra sera, trovato in Vanchiglia ed arrestato. Sottoposto ad interrogatorio, egli ha respinto la terribile accusa, ma ciò non ostante il suo arresto venne mantenuto.

### Un complice?

Veniamo informati che oltre al Teppa, che è già stato deferito al procuratore del re, è pure ricercato attivamente un altro individuo, il quale sarebbe stato veduto in sua compagnia, e che si crede complice o quantomeno consapevole del delitto.

L'individuo è però finora sfuggito ad ogni ricerca.

## Sull'assassinio del povero Filippo Calliero.

Ieri correva voce che la Polizia avesse operato l'arresto di presunti autori dell'omicidio del povero Filippo Calliero, avvenuto venerdì sera sulla strada di Santa Margherita.

La voce non ha alcun fondamento.

A quanto ci risulta, tutte le ricerche finora fatte hanno dato risultati assolutamente negativi.

Il mistero è tanto più difficile a svelare, in quanto che non si è potuto stabilire quale sia stato realmente il movente del delitto. Tutte le supposizioni fatte non hanno che un valore ipotetico, che non ha trovato alcuna base di fatto.

Si è supposto, ad esempio, che l'assassino abbia avuto per causale la vendetta, poichè nulla fu rubato al morto. Ma chi mai poteva nutrire tanto odio contro un uomo ritenuto generalmente buono? E tutte le ricerche, infatti, per cercare questo supposto nemico, sono andate nel vuoto.

Si è supposto altresì che la tragedia avesse qualche indiretta relazione con il matrimonio celebrato dal Calliero una ventina di giorni prima del delitto, ma anche per questa via non si venne a capo di nulla.

Si è supposto, infine, che il povero Calliero sia stato sacrificato per sbaglio di persona; e questa supposizione, può o non può avere qualche valore, ma come si può appurarlo?

Questo lo stato di fatto dinanzi al quale si trova fino ad oggi la Polizia, i cui agenti e funzionari, bisogna riconoscerlo, non hanno risparmiato fatiche per riuscire nell'intento propostisi, che è nei voti dell'intera cittadinanza.

## Due dottori in chimica e due ingegneri gravemente feriti

**dallo scoppio di una capsula di sodio.**

Il fatto avvenne nel pomeriggio di ieri, in un laboratorio dello stabilimento della Società di prodotti chimici, in via Alba.

Verso le ore 16 i comproprietari dello stabilimento, signori Nicola Dupisis, ingegnere civile; Guido Micheli, ingegnere chimico; Bertoglio Gerolamo e Craveri Calisto, dottori in scienza chimica, stavano riuniti in un gabinetto, intenti ad eseguire un esperimento per la produzione del nitrito di potassio, che è una sostanza assai ricercata dagli esercenti industrie tessili.

L'esperimento veniva eseguito dal dottor Craveri, e gli altri tre uomini gli stavano vicino, seguendo con grande attenzione i risultati.

Ad un tratto scoppiò con grande fragore una capsula di nitrato di sodio, provocando fulmineamente una fiammata, la quale avvolse i quattro uomini, producendo a tutti ustioni gravi alle mani, al viso e, pur troppo, anche agli occhi.

I poveretti furono trasportati immediatamente all'Ospedale Oftalmico, ove ebbero i primi soccorsi della scienza. I signori Dipisis, Micheli e Bertoglio furono poscia ricoverati nell'ospedale stesso. A giudizio del dottor Reymond, direttore del nosocomio, le ferite sono guaribili in non meno di due mesi.

Il dottor Craveri, dopo la prima medicazione, volle essere condotto alla sua abitazione, ove fu visitato anche dal suo medico di famiglia, dottor Condio.

Lo scoppio lo si deve all'inavvertita presenza nelle miscele di un corpo estraneo, probabilmente di legno.

I danni materiali sono superiori al migliaio di lire.

**Onorificenza festeggiata con un banchetto.** — Promosso dal Circolo Porta Susa e Borgo San Donato, ebbe luogo ieri sera, al *Grand Hôtel et Europe*, un banchetto in onore del cav. avvocato A. Bona, nominato testè commendatore della Corona d'Italia.

I commensali, in numero di 150, sedevano attorno a tre lunghe tavole, occupando quasi tutto il salone.

Notiamo in capo tavola, col festeggiato, l'on. Villa, l'ing. cav. Bellia, presidente del Circolo Porta Susa e Borgo San Donato, il benemerito conte Leonetto Ottolenghi, il cav. Malcotti, rappresentante del sindaco d'Alba, il comm. A. Bianchi, il cav. G. Albertini, assessore comunale, il cav. avv. Parià, il commendatore Demontel, consigliere comunale, il commendatore ing. Barberi.

Allo sciampagna il cav. *G. Riga*, rallegrandosi, a nome degli amici, dell'onorificenza conferita all'avvocato Bona, comunicò una lunga lista di adesioni, fra cui una del comm. Pellegrini, che mandò L. 50 ai poveri di Porta Susa e Borgo San Donato.

Parlarono in seguito l'ing. *Bellia*, a nome del Circolo di Porta Susa e Borgo San Donato; l'on. *Rossi*, a nome dei compagni di giovinezza di Bona e dei colleghi dei Comitati delle Esposizioni del 1898 e 1902; l'on. *Villa*, che fu il primo a raccogliere nel suo ufficio l'avv. Bona; l'avv. *Allasia*, a nome delle Associazioni operaie intervenute alle Esposizioni; il cav. *Prinzhorn*, a nome del Comitato per le esercitazioni patriottiche; i signori *Mazzoli* e *Zanetti*, a nome di altre Associazioni torinesi.

A tutti rispose il comm. *Bona*, ringraziando della geniale ed affettuosa dimostrazione.

La festa ebbe un epilogo nelle sale del Circolo Porta Susa e Borgo San Donato, dove, per gentile invito del presidente, si recarono quasi tutti i commensali.

**Tentato suicidio di una sarta.** — La sarta Bosio Caterina, d'anni 21, a quanto si dice, per una malattia che da tempo l'affligge, tentò ieri, verso le ore 16, di porre fine alle sue sofferenze, ingoiando una forte dose di sublimato corrosivo. Bevuta la venefica sostanza, si recò a visitare la propria sorella, che abita in via Orto Botanico, 24, ma, appena giunta, venne colta da sì gravi dolori viscerali da strapparle grida e gemiti.

La sorella, edotta del tentativo di suicidio, chiamò soccorso. Poco dopo si recò sul luogo il dottor Salomone Latac, che, dopo aver prestato alla povera giovane i più urgenti soccorsi, ordinò che fosse trasportata al San Giovanni, ove fu ricoverata fortunatamente fuori pericolo.

## STATO CIVILE DI TORINO

*29 dicembre 1902.*

NASCITE: 26, cioè maschi 18, femmine 8.
MORTI: Giustetto Margherita n. Giustetto, di anni 64, di Moncalieri, casal., via Barbaroux, 23.
Bertotti Elvira, id. 26, di Torino, maestra, via Vanchiglia, 12.
Del Bono Gabriella, id. 38, di Torino, agiata, via Andrea Doria, 2.
Ostella Anna (ved.) n. Quadro, id. 80, di Caorgna, agiata, via San Domenico, 25.
Manero Luigi, id. 63, di Ossola, pensionato governativo, via dei Fiori, 11.
Vercellesi Eurichetta (ved.) n. Casagrafia, id. 55, di Tortona, erbivendola, via Giacomo Leopardi, 3.
Galetto Giovanni, id. 60, di Venaria Reale, braccianto, corso Vercelli, 4.
Allora Antonia, id. 75, di Riva di Chieri, agiata, via della Fucina, 10.
Sonis di Chiavrie conte Vittorio, id. 66, di Pinerolo, agiato, corso Cairoli, 4.
Chiala Caterina n. Rampoldi, id. 64, di Briga Marittima, agiata, via Cernaia, 2.
Adinolfi Teresa (ved.) n. Marchioni, id. 55, casalinga, via Botero, 14.
Arri Giuseppe, id. 73, di Torino, tipografo, corso Valentino, 40.
Beergoni Giovanni, id. 55, di Coffle, lattoniere, via Assietta, 3.
Cagnassone Caterina (ved.) n. Delmastro, id. 56, di San Sebastiano Po, agiata, Regio Parco, 131.
Bertoglio Teresa, id. 7, di Torino, scolara, Badia Stura, 117.
Barda Giuseppe, id. 22, di Marsiglia, contadino.
Piana Antonio, id. 62, di Urece Mosso, falegname.
Aprato Francesco, id. 61, di Balanzo, contadino.
Gastaldi E. (ved.) n. Berrino, id. 86, di Battigliera.
Ferrando P. (ved.) n. Luciano, id. 42, di Priero.
Garone M. (ved.) n. Bovasio, id. 74, di S. Mauro Tor.
Piodalo Ernesto, id. 18, di Torino, contadino.
Lerma Francesco, id. 56, di Vinono, pens. munic.
Mutalliei Giovanni, id. 55, di Avigliana, imp. ferr.
Fraire Maria Dom., id. 44, di Envie, lavandaia.
Cagliero Filippo, id. 36, di Torino (Regina), contad.
Più 4 minori d'anni sei.
Totale complessivo 30, di cui a domicilio 18, negli ospedali, istituti, ecc. 11. Non residenti in questo Comune 4.

# ULTIME NOTIZIE

## I giornali di Napoli e la morte del sen. Saredo.

Ci telegrafano da Napoli, 30, ore 9,35:

I giornali di stamane parlano brevemente della morte del senatore Saredo.

Il *Mattino*, nelle sue poche righe, dice che non imiterà il Saredo, che, vivo, si scagliò ferocemente contro i morti.

Il *Corriere di Napoli* dice: «La bara del Saredo è una di quelle che la folla esperaiga per farne una bigoncia. Altrove sarà possibile ricordare serenamente il grande contributo dato dal Saredo agli studi, la qualità del suo ingegno e la forza della sua fibra, ma a Napoli è impossibile parlare della vita di lui senza sentire echeggiare ancora i rumori lugubri e ferrigni accompagnanti ogni dramma civile.»

## Conflitto tra guardie e pregiudicati a Cerignola

Ci telegrafano da Foggia, 30, ore 8:

Iersera a Cerignola, sullo stradone Margherita, il vice-brigadiere delle guardie di pubblica sicurezza Murigo e la guardia Demartino sorpresero sette pregiudicati, e vennero con essi a ferissima colluttazione. Gli riuscirono a liberarsi e a scappare; uno fu però arrestato e condotto in caserma. Ma una folla di parecchie centinaia di persone circondò gli agenti poco prima che giungessero alla caserma, e voleva liberare l'arrestato. Una fitta sassaiuola fu lanciata contro le guardie, che esplosero le loro rivoltelle e si difesero accanitamente, tenendo in rispetto la gentaglia, e finalmente l'arrestato fu condotto in caserma.

Il vice-brigadiere e le guardie sono rimasti feriti.

## Fez bloccata.

**Nuova sconfitta delle truppe imperiali**

**Le Potenze si muovono.**

Ci telegrafano da Londra, 30, ore 9:

Le ultime notizie annunziano che la disfatta delle truppe marocchine del Sultano è completa. Le truppe del pretendente circondano ora Fez.

Gli stranieri cercano di fuggire.

Corre anche voce che la notte scorsa vi sia stato uno scontro fuori le mura di Fez fra le truppe del Sultano e quelle del pretendente. Il Sultano avrebbe avuto duemila dei suoi uccisi.

La stampa è commossa da tali notizie che giungono dal Marocco, perchè prevede complicazioni internazionali.

Il *Daily Telegraph* consiglia che, nel caso di vittoria del pretendente, sia affidato alla Spagna il compito di ristabilire l'ordine nel Marocco; la Francia e l'Inghilterra assumerebbero le spese delle spedizioni e non farebbero nessun atto di intervento, perchè la cooperazione della Francia e dell'Inghilterra implicherebbe complicazioni internazionali per opera di altre Potenze.

***

Ci telegrafano da Madrid, 30, ore 9,10:

Gli ultimi dispacci dal Marocco confermano che gli insorti bloccano Fez.

Si dice anche che il Sultano abbia tentato di fuggire da Fez; ma sarebbe stato respinto dai partigiani del pretendente e costretto a rinchiudersi nella città.

Oltre l'incrociatore *Infanta Isabella*, la Spagna manda al Marocco altre navi, che partiranno da Algesiras e da Malaga per Ceuta e Melilla.

Tre, ovvero quattromila uomini di fanteria e due squadroni di cavalleria si terranno pronti a partire, per rinforzare le guarnigioni di Ceuta e di Melilla.

Un transatlantico servirà di trasporto.

Gli ufficiali in congedo ricevettero l'ordine di raggiungere i loro posti.

Un reggimento di fanteria di Alcalà è partito per Algesiras, un altro si prepara a Saragozza. Si prepara anche un Corpo di artiglieria da campagna, genio e sanità.

Il Governo ha comunicato agli ambasciatori della Francia, Inghilterra e Germania a Madrid le notizie trasmesse da Colegan.

***

Ci telefonano da Parigi, 30, ore 8,50:

Il *Figaro* dice che, in presenza dell'invio di navi da guerra spagnuole e inglesi nelle acque marocchine, è probabile che il Governo francese prenda misure analoghe.

Il *Matin* afferma che oggi il Consiglio dei ministri deciderà sui provvedimenti che debbono essere presi.

## Sulle coste del Venezuela.

**Le condizioni della Germania e dell'Inghilterra per l'arbitrato**

Ci telegrafano da New York, 29, ore 22:

Si ha da Luguayra: L'incrociatore inglese *Tribune* ha catturato due imbarcazioni. Stamane è giunto il piroscafo olandese *Principe Guglielmo*, che fu autorizzato a rientrare nel porto, e sbarcare viaggiatori, posta e merci. La nave-scuola germanica *Charlotte* è giunta. Il commodore inglese dichiara che l'Inghilterra non è intenzionata di operare uno sbarco.

Si ha da Washington che l'Inghilterra e la Germania informarono oggi il Dipartimento di Stato sulle condizioni a cui accettano l'arbitrato. La Germania chiede anzitutto delle scuse complete e il pagamento di 300,000 dollari; l'Inghilterra non reclama scuse, chiede il pagamento di 40,000 dollari.

## Gli Humbert-Daurignac dal giudice istruttore.

Ci telefonano da Parigi, 30, ore 7,10:

Appena giunti a Parigi, gli Humbert furono interrogati dal giudice Leydet. La prima ad essere interrogata fu la signorina Eva, che, come già vi dissi, venne in seguito messa in libertà provvisoria. Poscia venne sentito Romano Daurignac, che, come sempre, si dimostrò di umor allegro. Egli rispondeva con lazzi alle domande del giudice. All'accusa che gli si fece di falso, di uso di falso, egli sorrise e disse: «Tutte queste accuse cadranno. Voi vedrete venir fuori l'eredità dei Crawford, coi suoi dieci milioni.»

Rimandò a più tardi la scelta del proprio avvocato. Disse infine che per il momento non desiderava che di riposare.

Venne quindi la volta della signora Teresa. Essa rimase sempre impassibile. Disse che avrebbe dato spiegazioni più tardi, ed infine, alla esortazione del giudice di scegliersi un avvocato, rispose che non ne aveva bisogno. «Proverò la nostra innocenza al momento, chiara a tutti — ella disse. — Saprò difendermi da me stessa. Così mio marito.» E con questo tono sdegnoso e quasi arrogante lasciò il gabinetto.

Il contegno di Federico Humbert fu uguale a quello di sua moglie, ma meno fiero. Nemmeno lui volle saperne di difensore.

Maria Daurignac e suo fratello Emilio scelsero invece i loro avvocati. Emilio si scelse l'avv. Henri Robert.

A mezzogiorno tutto era finito.

Eva, adunque, si recò in casa di sua nonna, in via Condet. La signorina è gravemente ammalata. Non fa che piangere. Alcuni giornalisti cercarono di intervistarla, ma la nonna non lasciò assolutamente entrare in casa alcun giornalista.

I detenuti saranno fotografati e misurati al gabinetto antropometrico di Bertillon.

Telegrafano da Buenos Aires che Blondinette, l'antica amante di Romano, è stata scritturata in un caffè-concerto.

## OSSERVATORIO DI TORINO.

*(Palazzo Madama)* — 29 dicembre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 734,1; ore 15: 729,1; ore 21: 730,5.

Stato atmosferico — Ore 9: coperto nebbia; ore 15: coperto pioggerella; ore 21: coperto nebbia.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali: Minima + 1,8 Massima + 3,0

Acqua caduta millimetri 0,8.

*(Piazza Castello - Nelle sinistra al Nord del Palazzo Madama):*

Temperatura massima del giorno 29: —
Temperatura minima della notte dal 29 al 30 + 0,1

## BORSA DI TORINO. — 30 dicembre.

**Rendita corso legale 102 35.**

| CAMBI | | | a vista | |
|---|---|---|---|---|
| Francia 5 | denaro | 99 87 1/2 | — lettera | 99 97 1/2 |
| Svizzera 4 1/2 | » | 99 80 | — » | 99 90 |
| Germania 4 | » | 122 87 1/2 | — » | 122 97 1/2 |
| Londra 4 | » | 25 13 | — » | 25 15 |

Rendita 5 0/0 per c. 103 37 1/2, 103 35.
Rendita 5 0/0 per f.c. 103 37 1/2, 103 35.
Rendita 5 0/0 per f.p. 103 87 1/2, 103 82 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 netto p.c. 99 82 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 netto per f.p. 100 12 1/2, 100 15.

*Prezzi dei valori per fine prossimo.*

| Azioni | | | |
|---|---|---|---|
| B. d'Italia | 909 — — — | Cred. It. | 594 — — — |
| Ferr. Mer. | 682 — 681 — | B. Sconto | 130 — — — |
| Ferr. Med. | 440 — — — | B. Comm. | 706 — — — |

**Cronaca della Borsa.** — 30 dicembre. — Questa mattina si ebbe un mercato assai diverso da quello che si aspettava e che la riunione di ieri sera permetteva di preconizzare.

Infatti se in generale i prezzi non furono deboli, fu deplorevole l'incertezza e l'assenza degli affari sulla massima parte delle voci del listino, e la debolezza persistente del 5 0/0, offerto contanti e premio con circa 30 centesimi di scarto sul corso, ed assorbito a stento e con parsimonia. Solo il 3 1/2 tiene alto il suo vessillo, ed i prezzi conquistati, senza dare segno alcuno di stanchezza.

Il cambio segnò 99 875.

**Borsino.** — 29 dicembre 1902, ore 17,45.

Segna il bel tempo, e quest'oggi al Borsino abbiamo le molte incisioni dei valori ferroviari che, sia Genova e Milano, si spinsero di botto sulle 680 fp. le azioni meridionali, e sulle 450 quelle mediterranee pure fine gennaio.

Buon sintomo se la liquidazione di Genova, ove si temeva un qualche ristagno forzato, si può facilmente far si viva ripresa; meglio se si potrà confermare e consolidarla.

Fermo più che mai il 3 1/2 0/0, e fermo sempre il 5 0/0. Il resto sostenuto, ma nell'inazione.

Rendita Italiana 5 0/0 104 fp.
Rendita Italiana 3 1/2 0/0 100 15 fp.
Azioni Banca d'Italia 906 50 fp.
» Meridionali 679 50, 680 50 fp.
» Mediterranee 449 50, 450 50 fp.
» Banca Commerciale 706 fp.
» Credito Italiano 594 fp.
» Banco Sconto e Sete 129 50 fp.

**Cambio ufficiale per il 30 10.bre L. 100**

ALFREDO FRASSATI, direttore.


Dopo breve malore spirava stamane, alle ore 2,

**ARRI GIUSEPPE, Tipografo**

d'anni 73.

I parenti e congiunti nel dare il triste annunzio avvertono che la sepoltura avrà luogo domani, alle ore 9,30, partendo dal corso Valentino, N. 40.

Torino, 29 dicembre 1902.

**Memorandum N. 4** — Nelle forme di malattie consuntive il maggior pericolo trovasi nella trascuratezza. Curate in tempo, consunzione e tubercolosi si guariscono. Non vi è consunzione senza un preventivo indebolimento fisico; curato questo, l'aggravamento non avviene. I germi patogeni della tisi non allignano in temperamenti robusti, per ciò, appena si nota un persistente malessere, si deve ricorrere al rimedio per eccellenza contro le manifestazioni consuntive: alla Emulsione Scott. Si sono visti dei gravissimi casi curati con essa; quanto più facile e radicale sarà la cura se invece di lasciarle incrudire si curerà il male al principio!

*La Emulsione Scott* d'olio puro di fegato di merluzzo con glicerina ed ipofosfiti di calce e soda è un rimedio scientifico contenente, in forma gradevole e digeribile, i più attivi produttori di sangue, muscoli ed ossa che esistono. Le infinite imitazioni fatte allo scopo di sfruttarne la rinomanza sono miscele empiriche di nessun valore; per evitarle, quando comperate, — *esigete la bottiglia Scott col pescatore.*

La Emulsione Scott nella consunzione

L'autenticità del rimedio garantisce i risultati della cura. Tutto è stato imitato della Emulsione Scott, meno l'efficacia curativa. Non accettate imitazioni nè surrogati, la Emulsione Scott è unica, nessun rimedio analogo la equivale. La Emulsione genuina si vende in tutte le farmacie non sciolta a peso nè a misura, ma bensì in bottiglie originali di tre formati, «Saggi» «Piccole» e «Grandi», fasciato in carta color salmone e portanti la nota marca di fabbrica del pescatore norvegese col merluzzo sul dorso.

La Ditta proprietaria del rimedio spedisce franco domicilio una bottiglietta originale di Emulsione Scott formato «Saggio» affinchè serva di controllo per successivi acquisti nelle farmacie. Mandare cartolina vaglia da L. 1 50 ai Signori Scott & Bowne, Ltd. - Viale Venezia, N. 12, Milano.

**Consiglio igienico N. 4**

**PER REGALI**
**BINOCOLI**
di assoluta Novità
**Montature eleganti ed artistiche**
RICCO ASSORTIMENTO
Specialità in Binocoli a manico circa 700 modelli
**A. BERRY, Ottico**
Torino — Via Roma, 1 — Torino.

Alle SIGNORE eleganti raccomandiamo l'uso quotidiano della deliziosa e senza rivali.
**CREME SIMON**
La sua azione copre la pelle è delle più efficaci sotto il bel clima d'Italia.
**POUDRE & SAVON SIMON**
MÉDAGLIA D'ORO. PARIS 1900

**FLATULENZE, STITICHEZZA**
acidità, gonfiezza e simili disturbi digestivi si dovrebbero curare subito colle **Pillole di Flatulina** del **Dr. Roug** caldamente raccomandate da Autorità mediche.

**Per PRANZI FAMIGLIARI**
in occasione delle Feste
di CAPO D'ANNO e di CARNEVALE
la
**BIRRERIA-RISTORANTE VOIGT Succ.**
tiene aperti i suoi saloni al piano ammezzati.
SALVATORE FIORINA, proprietario.

**Buffet Stazione Porta Nuova**
**F. MOLINARI**
in occasione della fine d'anno rimane aperto tutta la notte.

**Mobili Giunco**
di solida e diligente costruzione.
Forniture complete
per Serre, Verande, Gallerie, ecc.
**ERNESTO ALLOGGI**
TORINO
16, via Maria Vittoria, 16.

**BANCA COMMERCIALE ITALIANA**
Soc. Anon. - Sede Centrale Milano - Capitale L. 60,000,000
**Sede di TORINO**

Si richiama l'attenzione del Pubblico sul perfezionato impianto di questa Sede per il servizio di custodia di valori e oggetti preziosi, in **CASSETTE FORTI** e **COFFRES-FORTS** di diversi formati, nonchè per lo speciale servizio di custodia di oggetti di grandi dimensioni, come: bauli, casse di argenteria, ecc., in apposita camera corazzata.

Al locale delle cassette il Pubblico ha comodità di accesso anche mediante **ASCENSORE.**

I suddetti servizi vengono disimpegnati nei giorni feriali dalle ore 9 alle 18, e dalle 9 alle 18,30 nei giorni di liquidazione di Borsa; ed apposito personale trovasi a disposizione di quanti desiderano visitare l'impianto.

La Banca paga **GRATUITAMENTE**, dopo incasso, ai sigg. Abbonati alle cassette gli interessi sui certificati di Rendita nominativa.

Paga pure ad essi **GRATUITAMENTE**, a presentazione, tutte le cedole scadute ed i titoli estratti esigibili in Torino, e dopo incasso, dedotte le spese postali, quelli esigibili su altre piazze d'Italia.

LA DIREZIONE.


**DIFFIDA**
**Ai Possessori di cartelle**
(Vedi avviso in quarta pagina).

Torino, 1902 — Tip. A. FRASSATI e C.

**Ultime Novità**

# Automobilisti!

**Volete ripararvi dal freddo?**

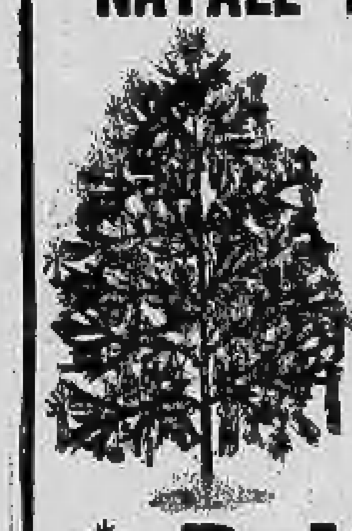
Troverete l'occorrente da

**B° RIVELLA**

VIA DEL PARCO, 1, TORINO c 16691

**Ultime Novità**

## NATALE E CAPO D'ANNO



Grandiosa Esposizione

# GIOCATTOLI

**NOVITÀ** 16243

in articoli elettrici ed a vapore

**PRESEPI** con Capanne smontabili

Assortimento figure in legno e bambini in cera

Guernizioni, pinzette e candeline per l'ALBERO DI NATALE.

TORINO Via Ospedale, 5 **D. MONDO** TORINO Via Ospedale, 5


## Società Italiana per le Strade Ferrate Meridionali

Società anonima sedente in Firenze - Capitale sociale 260 milioni, interamente versati

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA.

*Servizio Finanza e Titoli.*

**Estrazione delle Azioni** dell'anno 1902 eseguitasi in seduta pubblica il 15 dicembre 1902, rimborsabili in L. 500, dal 1° gennaio 1903, verso esibizione delle Cartelle munite delle Cedole semestrali pei frutti non scaduti a partire dal giorno del rimborso.

Ogni possessore di Azione estratta riceverà la Cartella di godimento al portatore di cui all'articolo 54 degli Statuti sociali.

| TITOLI da 1 | | TITOLI da 5 | | | TITOLI da 10 | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Numeri delle Azioni | | Numeri delle Cartelle | Numeri delle Azioni | | Numeri delle Cartelle | Numeri delle Azioni | |
| dal N° | al N° | | dal N° | al N° | | dal N° | al N° |
| 1751 | 1760 | 1080 | 15141 | 15145 | 261 | 69001 | 69010 |
| 4811 | 4820 | 1090 | 15146 | 15150 | 1191 | 71901 | 71910 |
| 9101 | 9110 | 1471 | 17851 | 17855 | 1840 | 78391 | 78400 |
| 366841 | 366850 | 1473 | 17866 | 17870 | 1986 | 79951 | 79960 |
| 366981 | 366990 | 2237 | 21181 | 21185 | 1981 | 79901 | 79910 |
| 369821 | 369830 | 2238 | 21186 | 21190 | 2154 | 81531 | 81540 |
| 387871 | 387880 | 2501 | 24801 | 24805 | 2906 | 89051 | 89060 |
| 422001 | 422010 | 2502 | 24806 | 24810 | 3068 | 98571 | 98580 |
| | | 4765 | 38521 | 38525 | 3700 | 96991 | 97000 |
| | | 4766 | 38526 | 38530 | 4531 | 106801 | 106810 |
| | | 5015 | 39671 | 39675 | 4768 | 107571 | 107580 |
| | | 5016 | 39676 | 39680 | 4925 | 109221 | 109230 |
| | | 6017 | 42081 | 42085 | 6933 | 129911 | 129920 |
| | | 6518 | 43256 | 43260 | 7096 | 180951 | 180960 |
| | | 7103 | 45811 | 45815 | 7148 | 181471 | 181480 |
| | | 7104 | 45816 | 45820 | 9061 | 150001 | 150010 |
| | | 7701 | 48701 | 48705 | 9204 | 152031 | 152040 |
| | | 7751 | 48766 | 48770 | 9265 | 152241 | 152250 |
| | | 7997 | 49981 | 49985 | 9644 | 155431 | 155440 |
| | | 7998 | 49986 | 49990 | 9875 | 156741 | 156750 |
| | | 8201 | 51001 | 51005 | 10045 | 160441 | 160450 |
| | | 8202 | 51006 | 51010 | 10184 | 162031 | 162040 |
| | | 8275 | 51371 | 51375 | 11046 | 170431 | 170440 |
| | | 8372 | 51876 | 51880 | 11086 | 172581 | 172590 |
| | | 8708 | 53071 | 53075 | 11434 | 174211 | 174220 |
| | | 8709 | 53076 | 53080 | 11496 | 174941 | 174950 |
| | | 9001 | 54601 | 54605 | 11583 | 178021 | 178030 |
| | | 9002 | 54606 | 54610 | 12778 | 187771 | 187780 |
| | | 17109 | 280541 | 280545 | 12877 | 188761 | 188770 |
| | | 17110 | 280546 | 280550 | 12708 | 197071 | 197080 |
| | | 17190 | [illegible] | [illegible] | 17125 | 301241 | 301250 |
| | | 17600 | 294096 | 294100 | 17578 | 303781 | 303790 |
| | | 18107 | 295381 | 295385 | 17488 | 304871 | 304880 |
| | | 18108 | 295386 | 295390 | 17519 | 306181 | 306190 |
| | | 19109 | 296641 | 296645 | 17951 | 308501 | 308510 |
| | | 19110 | 296646 | 296650 | 17970 | 309691 | 309700 |
| | | 19351 | 298461 | 298465 | 18810 | 318091 | 318100 |
| | | 19354 | 298466 | 298470 | 18814 | 318831 | 318840 |
| | | 19781 | 298801 | 298805 | 20182 | 331031 | 331040 |
| | | 19782 | 298806 | 298810 | 20098 | 336081 | 336090 |
| | | 19181 | 377001 | 377005 | 20780 | 337291 | 337300 |
| | | 19182 | 377006 | 377010 | 21121 | 340201 | 340210 |
| | | 19639 | 379081 | 379085 | 21420 | 344191 | 344200 |
| | | 19640 | 379096 | 379100 | 21511 | 345101 | 345110 |
| | | 20227 | 381181 | 381185 | 22087 | 350361 | 350370 |
| | | 20238 | 381186 | 381190 | 23156 | 351591 | 351600 |
| | | 20412 | 384091 | 384095 | 22461 | 354601 | 354610 |
| | | 20520 | 384096 | 384100 | 22930 | 369081 | 369090 |
| | | 21185 | 385921 | 385925 | 23712 | 407111 | 407120 |
| | | 21186 | 386076 | 386080 | 23978 | 409721 | 409730 |
| | | 21097 | 390281 | 390285 | 24170 | 419691 | 419700 |
| | | [illegible] | 390286 | 390290 | 25487 | 451161 | 451170 |
| | | 23507 | 398031 | 398035 | 25421 | 456701 | 456710 |
| | | 23509 | 398086 | 398090 | 26487 | 457861 | 457870 |
| | | 24401 | 427461 | 427465 | 26507 | 458161 | 458170 |
| | | 24402 | 427466 | 427470 | 26621 | 459701 | 459710 |
| | | 25058 | 430201 | 430205 | 27061 | 463301 | 463310 |
| | | 25107 | 430296 | 430300 | 27218 | 464021 | 464030 |
| | | 25519 | 435091 | 435095 | 28002 | 472611 | 472620 |
| | | 25520 | 435096 | 435100 | 28272 | 475211 | 475220 |
| | | | | | 28490 | 477451 | 477460 |

**NB.** Alle Azioni meridionali estratte e non presentate all'incasso nel termine di dieci anni dalla data fissata per il rimborso viene applicata la prescrizione stabilita dall'articolo 917 del Codice di Commercio Italiano. 16550 F

Firenze, 15 dicembre 1902. **La Direzione Generale.**


PREFERITE

## CREMA-CIOCCOLATO-GIANDUJA

## LIQUORE GALLIANO

## AMARO SALUS

Avendo gustato la **Crema al Cioccolato Gianduja** il **Liquore Galliano** e l'**Amaro Salus** della Ditta Arturo Vaccari di Livorno, li ha trovati **saluberrimi** e di gusto squisito.

PROF. COMM. GIUSEPPE LAPPONI. *Medico particolare di S. S. Leone XIII.*

# PITIECOR BERTELLI

Inscritto nella FARMACOPEA UFFICIALE — Inscritto nella FARMACOPEA UFFICIALE

L'inserizione in Farmacopea del *Pitiecor* come delle altre specialità A. BERTELLI e C. (ad esempio, le rinomate *Pillole di Catramina*, rimedio insuperabile contro le tossi e i catarri) costituisce il più

# GRANDE PREMIO

che la *Direzione Generale della Sanità Pubblica* potesse conferire ai preparati speciali Bertelli, i quali acquistano così il più alto titolo alla fiducia dei Medici e del pubblico. — Il **Pitiecor Bertelli** è ricostituente validissimo, non superato, in tutte le età; siccome è di piacevole sapore, i bambini, pei quali è specialmente raccomandato, ne sono golosi; siccome è di facilissima digestione, i vecchi, pei quali è notoriamente un alimento, lo preferiscono ad ogni altro preparato consimile. Quanto il **Pitiecor Bertelli** (olio di fegato di merluzzo finissimo con Catramina al 5 0/0) si renda vantaggioso nel combattere

**ANEMIA - SCROFOLA - RACHITISMO - DENUTRIZIONE - CONSUNZIONE**

è luminosamente provato da migliaia di attestazioni mediche, più volte pubblicate.

Il PITIECOR BERTELLI si vende a L. 3 la bottiglia nelle primarie Farmacie e dalla proprietaria Società di prodotti chimico-farmaceutici **A. BERTELLI e C.**

**MILANO — ROMA — NAPOLI — TORINO — GENOVA — PALERMO**

Commissioni per corrispondenza agli uffici della Sede Centrale: MILANO, via Paolo Frisi, 26.

Per Prossimo Ingrandimento 15811

## dei Magazzini LOVVY & ABELES - Via Roma, 16

Volendo ora la Ditta dedicarsi esclusivamente alle Calzature

**LIQUIDA** a prezzi ridottissimi CHINCAGLIERIE - BRONZI - PELLETTERIE PORCELLANE - CRISTALLERIE

# LIQUORE STREGA

TONICO DIGESTIVO SPECIALITÀ della DITTA GIUSEPPE ALBERTI BENEVENTO

## A titolo di saggio

e per far maggiormente conoscere ed apprezzare i nostri prodotti spediremo gli ***Estratti concentrati*** e le **polveri** per fare i seguenti liquori e vini:

**1 litro Cognac**
**1 litro Rhum**
**1 litro Chartreuse** verde
**1 litro Menta** verde
**1 litro Granatina**
**5 litri Vermouth** Torino
**10 litri Vino moscato** spumante

**per sole LIRE 2,50**

franco di porto nel Regno (Estero L. 2,90).

La preparazione è facilissima ed alla portata di chiunque. Coi nostri Estratti Concentrati (garantiti innocui) si ottengono liquori prelibatissimi per uso privato e per commercio. Ad ogni pacco è unita la relativa, facilissima istruzione.

**GRATIS** listino speciale prodotti enologici, essenze ed estratti concentrati per la preparazione di oltre cento diversi liquori, rosoli, sciroppi, ecc. 12291 M

Indirizzare lettere e vaglia **all'Officina Chimica dell'Aquila** *Via S. Calocero, 22, Milano.*

INSENSIBILIZZATORE

## A. BETTMANN

Chirurgo-Dentista Americano 13 - Corso Oporto - 13 **TORINO.** 99

*Dentiere ultima invenzione.*

## COPERTONI IMPERMEABILI

DI TUTTE LE QUALITÀ Coperte e cuffie per cavalli - **Ferrino Cesare** - Via Nizza, n. 107 TORINO. Affittamenti e riparazioni. — Telefono 370. 914

**Offerte e domande d'impiego**

**CERCANSI** da Italia ed estero persone attive desiderose impiantare lucrosa propria piccola fabbricazione seria, rimunerativa. — Articoli grande consumo ovunque, facile esercizio piccolo capitale. Scrivere Laboratorio Industriale, *S. Damiano, E. 22*, Milano. 55 M

**Giovane commesso** *argenteria, magazziniere,* ricercasi da Carlo Tardy, corso Valentino, 14. c 15551

**ISTITUTRICE**

Si richiede una signorina finamente educata, colta, di cuore, paziente, previdente, di natura energica e generosa, che conosca la musica e possibilmente anche la lingua inglese. Dovrà servire [redacted] compagna ed educare una giovinetta di 16 anni, sofferente di malattia nervosa; però di buon fondo e carattere amoroso. Si pagherà buon stipendio, con trattamento buonissimo in famiglia, passaggio pagato in La classe andata e ritorno, contratto per anni 3. Mandare ritratto, età, referenze, condizioni al sottoscritto: Faustino C. Piaggio, 72, Constitucion, Callao (Perù). — Per mie informazioni e dal posto rivolgersi al sig. Angelo Tixi fu Nicolò, Prà (presso Genova). 16460 G

**MAESTRA LEVATRICE**

**Tarabra-Cordero V.**, via Bertola, n. 2, piano 1°, Torino. — Pensione per gestanti, prezzi miti. c 15928

**SPEDISCO**

in busta non intestata e ben chiusa, contro francobollo, mio listino per articoli preservativi per ambo i sessi. — L. B., via Volta, 2 bis, Torino. c 14461

## Avviso

Il sottoscritto, farmacista in Ivrea, abbondantemente avverte chiunque possa averci interesse che il proprio figlio UGO GUIDO SORIA, d'anni 25, da oltre tre mesi ha troncato ogni rapporto col sottoscritto e sua famiglia; e che non pagherà debito alcuno, di qualsiasi natura, contratto o contraendo dal medesimo UGO GUIDO SORIA. c 16603

Ivrea, 20 dicembre 1902. VITTORIO SORIA.

**Alloggi e locali** d'affittare o da vendere

**Affittasi al presente**

Grande locale 150 mq. p. terreno, palchettato, calorifero, diviso 5 ambienti, adatto specialmente per uso Ufficio, Magazzino merci, Banca, Società, Amministrazioni, ecc. Angolo via Carlo Alberto e Maria Vittoria, 11. — Rivolgersi portinaio. c 16482

**Da affittare al presente**

**Alloggio** di 10 membri, gas, acqua potabile, tre ingressi. — Via Quartieri, 2. c 16596

**DA AFFITTARE** per il 1.° aprile

Angolo via Corte d'Appello e via Bellezia, 9:

*Ampie botteghe* con sovrastanti ammezzati in comunicazione con scalette interne — unite o separate;

*Locali ad uso alloggio ed ufficio*, al piano ammezzato, al 1.° e 2.° piano.

Visibili dalle 9 alle 11.

Recapito a D. Musso, via San Domenico, 27, Torino. c 16590

**Signora per bene** darebbe scelta pensione a bella camera a persona distinta. — Riv. Panetteria via Venti Settembre, n. 30. c 16606

**LEVATRICE**

Maestra Briganti. — Pensione, assistenza, segreto, palazzina e giardino cintato. Strada antica Rivoli, 11, fuori Barr. Francia. 16081

**Rimetto Negozio Bisetterie** con o senza merce. — Offerte piazza Carlo Felice, 10, L. Ghiraldotti. c 16595

**ASMA E AFFANNO** Bronchiale e Nervoso Cardiaco.

Asmatici, volete la calma? il riposo? la guarigione certa, rapida, radicale dei vostri disturbi ai bronchi, al cuore? Spedite biglietto visita alla Premiata *Farmacia* cav. COLOMBO, *Rapallo Ligure*, che gratis on manda l'istruzione. Gratis l'istruzione contro il **★ DIABETE ★** 242 N

**Calendari Moderni**

**Cartoline fine - Menus.** Med. Oro Espos. Decorativa 1902. Provved. S. M. Regina Elena. Livorno. BOERO, S. Teresa, 11. 15099

**SPOSI**

Per mancato matrimonio cedonsi a prezzi di vera occasione mobili nuovi, cioè: Camera da letto stile Risorgimento, sala da pranzo stile Luigi XIII, salotto in seta Luigi XVI, antecamera, quadri ad olio, ecc. — Via Santa Giulia, 45, p. 1.o, Torino. c 16527

## Fotografo

di nome mondiale cerca socio capitalista impianto nuovo stabilimento Italia, escluso Milano.

Scrivere c 26491 31, *Haasenstein & Vogler*, Milano. 16614 M

Facilissima a scrivere pratica **"DACTYLE"** Modello usuale L. 300 Modello elegante L. 380.

**Macchina a calcolare** fa le 4 operazioni dell'aritmetica con esattezza assoluta e massima speditezza. Mod. medio L. 480. **EMILIO DIATTO** piazza Gran Madre di Dio, 12, Torino

**Grande liquidazione 100 BICICLETTE** Inglesi, Peugeot, Faubert, nuove e usate, da uomo e signora **da L. 80 a L. 150** !! Splendida occasione !! Via Lagrange, 16 (nel cortile). c 16632

## PIANO MELODICO RACCA

Rappr. Depositario **Reale Annibale** TORINO Via Po, num. 10

Catalogo gratis. 16574

VERI GRANI SANITÀ D' FRANCK

contro la **STITICHEZZA** e le sue Conseguenze. Esigere l'Etichetta in 4 colori e l'Etichetta. Parigi, F.lli LEROY, 2, R. de Gres. E IN TUTTE LE FARMACIE. 16595 M

## 1903

*Almanacco profumato, disinfettante Cromolitografico per portafogli.*

È il più gentile omaggio alle Signore e Signorine di qualunque ceto, in occasione di fauste ricorrenze e per le feste di Natale e Capo d'anno. È indicatissimo per le feste da ballo e riunioni per il suo persistente profumo.

Il **Chronos Migone 1903** contiene delle finissime ed artistiche incisioni rappresentanti **i quattro elementi ACQUA, FUOCO, TERRA, ARIA e loro APOTEOSI.** — Porta inoltre delle notizie utili sui servizi postali.

Il **Chronos Migone** costa L. 0.50 la copia più cent. 10 per la spedizione. L. 5 la dozzina franco di porto. Si accettano in pagamento anche francobolli. — Si vende da tutti i **Cartolai, Profumieri, Chincaglieri.** — Deposito in TORINO presso **Gatti Giuseppe**, via Roma, 18.

Deposito Generale da **MIGONE e C.** *Via Torino, 12, Milano.* 4

**Francese, Tedesco, Inglese**

*Taglio d'Abito — Biancheria — Ricami* DA MAESTRE PATENTATE **VIA GENOVA, N. 27.** c 16468

## DIFFIDA

**Ai possessori di Cartelle**

A tutela della verità e a togliere ogni equivoco che potesse generare da contrarie e illecite affermazioni, dichiariamo di essere disposti a rimpiazzare illimitatamente con qualsiasi **Ufficio di verifica** di Milano e del Regno, avvertendo che i nostri abbonati hanno diritto alla *verifica* gratuita di tutte le loro cartelle nazionali ed estere e vengono avvisati con **lettera speciale** in caso di premi e rimborsi toccati in tutte le passate estrazioni, come di quelli che possono conseguire mano mano durante l'abbonamento.

In sostanza, con sole L. 6 all'anno i nostri abbonati hanno diritto:

**1° all'abbonamento al giornale;**

**2° all'abbonamento alla verifica passata e futura delle loro cartelle.**

Ciò valga anche per coloro che per una malintesa economia o trascuranza lasciano cadere milioni di lire di premi e rimborsi in prescrizione a loro danno.

Numeri di saggio *gratis*. 16412 M

Giornale **La Finanza** (Anno 27) — Milano, Cordusio, n. 8.

**1903**

Chiedete l'almanacco tascabile profumato dei **COLLI FIORITI** Dottor *Pagia Ferko e C.*, MILANO cent. 70 raccomandato nel Regno

Esso è soavemente profumato alla **"BOUVARDIA"** profumo di assoluta novità.

A tutti i compratori dell'almanacco **"GRATIS"** 1 Flacone estratto *Bouvardia*. 1 Scatola cipria id. con piumino.

Rivolgersi alla profumeria *Ai Colli Fioriti*, Milano, via Tadino, 6, produttrice della 16171 M **TRICOFILINA** unico rimedio contro la caduta dei capelli. — Flacone franco L. 3.

LE **PASTIGLIE PANERAJ** IL RIMEDIO PREFERITO CONTRO **TOSSE** SI TROVANO IN TUTTE LE FARMACIE D.r ENRICO LANSEL & C. LIVORNO

**Specialità inscritta nella** 16595 F **FARMACOPEA UFFICIALE.**

## VILLA DI SALUTE

per malattie nervose e mentali **TROFARELLO** (Torino)

Medici: prof. Dott. **Prospero Demateis** e **G. Demichelis.** — *Consulente* cav. **G. Albertotti**, professore di psichiatria. 154

Direttore amministrativo **Paolo Francesco Cordero.**

Per programmi e schiarimenti rivolgersi alla Direzione in Trofarello. - In Torino, alla farm. di **S. Appendino**, via Po, 14.

La guarigione del **DIABETE**

dopo lunghe ricerche si è trovata, col **VINO URANÈ PESQUI**, rimedio inapprezzabile per questa pericolosa malattia e relative complicazioni. La sete divorante, inestinguibile, è immediatamente dissipata, e la secrezione dello zucchero istantaneamente troncata mediante l'uso di questo preparato scientifico, il quale ottenne l'approvazione del Corpo Medico ed è usato specialmente, con successo, per la **guarigione dei diabetici.**

**IL VINO URANÈ PESQUI** vino medicinale avente per base il vino vecchio di Bordeaux, aggradevole al gusto che guarisce con esito certo **si trova presso tutte le farmacie.**

Deposito a **Torino**, dott. L. *Bonincontri*, Corso Vitt. Em., 66 *Torino*, piazza S. Carlo, ang. via Roma. 16113 M

CURA RADICALE **DEPILATORIA**

coll'**Elettro-Puntura** — Trattamento speciale per le rughe, M.me **Thérèse**, via Carlo Alberto, **24**, *Torino*; dalle 2 alle 6.

MARCA DEPOSITATA — **RIMEDIO VIOLANI** (TENIFUGO VIOLANI) del Chimico Farm. G. VIOLANI, Via Ospedale, 1, MILANO. — **TENIA o VERME SOLITARIO** — rimedio di sicuro ed immediato effetto. Prezzo L. 4,50. Vendesi in tutte le Farmacie. — MEDAGLIA D'ARGENTO

In **Torino** nelle farmacie *Tarizzo, Torta, Giordano, Prato, Tarre, Carrera, Perinelli, Delleita, Verga*, ecc. — **Grossisti** *Schiapparelli; Gandolfi, Ottino e C.; Boretti, Peracca e C.; Riccio e Gori*, ecc. 7505 M

Premiata Fabbrica di **CASSE-FORTI G. PISTONO** Torino, via Pietro Micca, 17. Milano, via Sant'Agnese, 4. 16 c

Gli annunzi si ricevono dalla Ditta Haasenstein e Vogler.